ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

INSERZIONI A PAGAMENTO
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA
COMMERCIALE
NECROLOGIE
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche
(Oltre la tassa governativa dell' 1.50%)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Sabato 7 Giugno 1924 — ROMA — Sabato 7 Giugno 1924 — Num. 136

La crisi costituzionale in Francia

Il conflitto

Il comunicato che annunzia, o denunzia, il rifiuto di Herriot, espone con la massima chiarezza e precisione, i termini giuridici, più che politici, del conflitto. — 1. Il Presidente della Repubblica domanda a Herriot, se vuole prestargli *il suo concorso* per la formazione del nuovo gabinetto *allo scopo di applicare le idee che il suffragio universale ha fatto prevalere* nella sua recente consultazione. — 2. Dopo uno scambio di vedute, *nessun disaccordo* si è rivelato nel programma. — 3. Posta da Herriot la questione presidenziale, il Presidente oppone un «fin di non ricevere» in base alla Costituzione, che fissa a sette anni la durata del mandato costituzionale, e al dovere che ha il Presidente di assicurare il rispetto della Costituzione. — 4. Herriot dichiara, dopo la risposta del Presidente, di non accettare il mandato di comporre il gabinetto.

Il signor Millerand mette, in questo Comunicato, la sua funzione di Presidente della Repubblica di fronte al suffragio universale; e la condotta del sig. Herriot di fronte alla legge fondamentale dello Stato la Costituzione. Il Presidente della Repubblica si piega al responso del suffragio universale, e offre il mandato di comporre il gabinetto al capo delle Sinistre vittoriose, non ostante suo avversario politico. Il Capo delle Sinistre vittoriose si ribella, invece, alla legge fondamentale dello Stato, alla Costituzione, e non accetta il mandato, dal Presidente, *perchè* suo avversario politico. Quale sarà il giudice che dovrà giudicare della ribellione del sig. Herriot alla legge?

Noi non possiamo e non dobbiamo occuparci delle cose interne degli altri paesi, e consideriamo dunque il conflitto costituzionale, che si apre oggi nella Repubblica, dal punto di vista formale, e legale. E da questo punto di vista, specie se messo anche in confronto col caso Mac Mahon, esso appare nuovo, e contrario, oltre che alla legge, alla tradizione, se per «colpo di Stato» si intende ogni atto trascendente la legge, un «colpo di Stato» dal basso più che dall'alto: se soltanto tentato, gli avvenimenti che andranno a svolgersi diranno.

Il colpo di Stato dall'alto, fu quello 16 maggio (1877) di Mac Mahon, che diede il benservito al Ministero Simon in grande maggioranza alla Camera, dopo la votazione della legge sulla stampa. La questione fu portata dinnanzi agli elettori. E anche dinnanzi agli elettori non fu proposta una esecuzione sommaria del Presidente, ma — poichè il potere del Presidente non deriva dal suffragio elettorale — fu proposta l'approvazione del programma del ministero Simon, che il Presidente della Repubblica aveva appunto condannato. Ed è noto il dilemma di Gambetta nella lotta elettorale: «Quando la Francia avrà fatto sentir la sua voce sovrana bisognerà dimettersi o sottomettersi» disse, allora, il grande tribuno nel famoso discorso di Lille. Dilemma, che non imponeva una soluzione, ma lasciava la scelta della soluzione al Presidente stesso: scelta, che fu fatta da Mac Mahon, con le dimissioni. Ma quale differenza fra i due casi! Nel primo, il conflitto fu aperto dal Presidente della Repubblica, e fu quello chiamato a decidere — sempre indirettamente e non mai direttamente — il corpo elettorale; e la parte avversa — o meglio avversata dal Presidente — tanto rispettosa del capo dello Stato da lasciarlo arbitro della condotta da tenere dopo la consultazione elettorale. Nel secondo, il conflitto dichiarato, non in seguito a un atto del Presidente, argomento di discussione e di contestazione prima e durante la lotta elettorale, ma in seguito ai risultati generici della lotta elettorale, per un atto di imposizione delle parti vittoriose, e, peggio ancora, non dopo un rifiuto del Presidente di applicare le idee prevalse nel suffragio universale, ma dopo l'invito ad applicarle e dopo l'accordo sul programma convenuto ed accettato. Indubitabilmente, dal punto di vista legale, nessuno può negare che il Presidente sia dalla parte della ragione.

Ma qui due problemi si affacciano, immediatamente, alla critica del conflitto. Primo: gli elettori francesi avrebbero risposto favorevolmente alle Sinistre, se queste avessero messo il problema della crisi costituzionale, oltre quello della crisi parlamentare? Secondo: poichè la crisi costituzionale è voluta e richiesta dal partito socialista, per fini suoi particolari, e per ragioni o vendette o rivendicazioni anteriori alla situazione parlamentare che ha portato al cartello delle Sinistre, di recentissima data, è sicuro che le Sinistre avrebbero concluso il cartello, se la crisi costituzionale fosse stata avvisata come una conseguenza della vittoria elettorale?

Le ragioni dell'ostilità dei socialisti contro Millerand si riferiscono più all'azione di Millerand come Presidente del Consiglio, che come Presidente della Repubblica: cioè sono: la lotta contro la Confederazione del lavoro; la destituzione dei ferrovieri propugnatori dello sciopero ferroviario: l'opposizione al riconoscimento della Repubblica dei Soviety, e l'aiuto apprestato alla Polonia durante l'invasione dell'esercito rosso: ragioni tutte, di ordine interno e di ordine esterno, che crearono l'autorità, e più la popolarità, di Millerand nel periodo postbellico, e determinarono la sua trionfale ascensione ai fastigi della Repubblica, dopo le dimissioni di Deschanel, con la sottintesa condizione, nel paese, e si potrebbe dire col sottinteso mandato, di far prevalere le sue idee anche nell'azione dei governi successivi. Ora è possibile ammettere la retroattività della legge punitiva, esercitata per giunta sulla diversa funzione politica, dalla Presidenza del Consiglio alla Presidenza della Repubblica? E quanti di quelli che ora sono legati, per il cartello elettorale, al partito socialista, non furono fautori e laudatori degli atti del Millerand, Presidente del Consiglio, che ora dovrebbero essere messi a carico del Millerand, Presidente della Repubblica?

Sono note le cause del successo delle Sinistre nelle elezioni: cause, che si possono riassumere in una sola: il malcontento dei contribuenti per le nuove tasse, e dei funzionari per la totale o parziale privazione degli aumenti promessi sugli stipendi. Malcontento secolare del contribuente francese, che, in tutti i tempi e in tutte le occasioni, si è sempre ribellato a piegarsi — come il santo contribuente italiano si piega — alla tosatura del Fisco. Nel suo bel libro recente su Luigi XIV, il Bertrand dice: «Luigi XIV credette di dover seguire le tracce dei suoi predecessori, in fatto di finanza: fu il suo errore, ma anche della Francia: della Francia soprattutto: perchè nessuno voleva pagare — e, bisogna ripeterlo, i francesi volevano essere il primo popolo del mondo, ma non consentivano a dare per questo, nè un uomo nè uno scudo.» Uomini, da allora in poi, ne hanno dato, e in quale misura gloriosa! Ma scudi, si sono sempre rifiutati a darne: sotto Luigi XIV, come sotto Luigi Filippo, come sotto Millerand. E questa renitenza all'imposta fu ieri, come già alla vigilia del '48, la causa prima del rivolgimento elettorale. E quanto e come questa causa possa valere a determinare una crisi costituzionale, vedremo fra giorni.

Ancora una osservazione. La ragione principale, se non unica, del rifiuto di Millerand prima, di Briand e Poincarè dopo, e infine di Barthou al Congresso di Genova, a riconoscere i Soviety, fu di natura essenzialmente economica e finanziaria: cioè il debito della Russia verso i francesi, dai Soviety negato e non mai voluto riconoscere. Abbonerà il nuovo governo questo debito? E come reagiranno i risparmiatori francesi e i detentori francesi dei beni in Russia, a questa liberalità, fatta a loro spese, a beneficio dei socialisti? Ovvero otterrà il nuovo governo quello che gli antichi non poterono ottenere, cioè il pagamento del debito, e il risarcimento dei danni per i beni espropriati? Se nell'attendere al pagamento delle imposte allo Stato i francesi sono intrattabili, non meno intrattabili sono nel pretendere dagli stranieri il pagamento del loro crediti. Se l'avvenire, su questo tema si può prevedere pieno di incognite.

Ma noi auguriamo sinceramente alla Francia, nell'interesse di tutti, e della pace europea in ispecial modo, che il conflitto si risolva senza violenze e senza irreparabili scissure.

Rastignac

L'incarico a Steeg?

PARIGI, 6.

Secondo le informazioni più attendibili le pratiche di Millerand dureranno ancora vari giorni. Si può presumere che egli abbia già in animo di affidare l'incarico di formare il ministero ad un uomo di sinistra che gli è profondamente devoto: il senatore Steeg attualmente governatore dell'Algeria e già ministro dell'Interno nel gabinetto Briand.

Un breve telegramma da Algeri annunzia che lo Steeg si è imbarcato ieri colà per tornare in Francia.

Non sarebbe affatto a stupire se la soluzione della crisi fosse rinviata a lunedì o a martedì appunto per permettere allo Steeg di accettare l'incarico. Egli naturalmente costituirebbe il ministero con uomini di sinistra prendendoli specialmente fra i senatori.

MILLERAND — HERRIOT

La resistenza di Millerand e il rifiuto di Herriot

PARIGI, 6.

Il rifiuto di Herriot ad accettare da Millerand l'incarico di comporre il Ministero poteva ieri essere annunziato in forma dubitativa anzichè essere anticipatamente scontato dall'annunzio delle imminenti consultazioni di Millerand solo per lo scrupolo — più che giustificato in una situazione così complessa — di voler dare come certi i fatti che sono avvenuti e non quelli che devono avvenire.

Nessuno infatti dubitava che Herriot avrebbe declinato l'incarico, se offertogli *sic et simpliciter* come nella normale procedura delle crisi di governo, ma nessuno poteva garantire esclusa ogni possibilità che il colloquio tra il Presidente della Repubblica e il Capo della maggioranza potesse sboccare in una soluzione di compromesso che evitando all'uno di dimettersi permettesse all'altro di accettare...

Perciò le vicende del pomeriggio di ieri all'Eliseo, per quanto prevedute sono state seguite dalla più trepida aspettativa non solo dai giornalisti ma anche di molti uomini politici che affollavano le adiacenze.

Le consultazioni presidenziali sono ricominciate alle 16.

Primo ad essere ricevuto da Millerand è stato il Presidente del Senato Doumergue.

Il colloquio è durato circa 40 minuti. Doumergue ha concluso il suo parere sulla situazione consigliando Millerand di dare l'incarico ad Herriot.

Alle 17 è giunto all'Eliseo il Presidente della Camera Painlevè.

Il suo colloquio con Millerand è durato venti minuti e si è anche esso concluso — naturalmente — con la designazione di Herriot da parte dell'eletto dalla maggioranza.

Esaurita con questo concorde responso la consultazione di cui aveva costituzionalmente il dovere, se non l'obbligo, Millerand ha mandato subito ad Herriot l'invito: invito che particolarmente si formula come un «invito a conferire».

Herriot aderendo immediatamente alle 18.30 entrava nel gabinetto presidenziale.

Il colloquio è finito alle 19.

Herriot quando è uscito dalla stanza dove senza testimoni si è svolto un vero e proprio duello tra due uomini persuasi ciascuno di difendere la costituzione con la propria intransigenza in una delle più difficili ore della politica francese, non riusciva a nascondere una viva emozione.

Egli vittorioso alla Camera dalla quale era il designato, usciva battuto dal gabinetto del Capo dello Stato. Egli che accettando quel colloquio aveva mostrato la speranza di potere uscire dalla tenda di protezione dell'Eliseo portando sul campo della sinistra ben recisa da una condizionata accettazione la chiomata testa presidenziale, passava a mani vuote tra le due ali di giornalisti che non riuscivano ad avere da lui nulla più che la pura e semplice notizia della mancata accettazione.

Contemporaneamente — mentre Herriot si sottraeva filando in automobile alla *corvée* di spiegare il suo rifiuto proprio sul portone dell'Eliseo — Millerand provvedeva di suo pugno a redigere sul luogo stesso dello scontro... il relativo verbale che stabiliva la nuova situazione.

Millerand spiega la situazione in una nota ufficiale

Alle 19.30 infatti la Presidenza della repubblica comunicava la seguente nota ufficiale:

«Conformemente alle indicazioni dei Presidenti delle due Camere, che ha ricevuto nel pomeriggio, il Presidente della Repubblica ha fatto pregare il sig. Herriot di recarsi all'Eliseo.

Dopo avergli ricordato le grandi linee della situazione politica all'estero e all'interno, Millerand gli ha domandato se voleva prestargli il suo concorso per la formazione del nuovo gabinetto in vista dell'applicazione delle idee che il suffragio universale ha fatto prevalere nella sua recente consultazione.

E' avvenuto in seguito uno scambio di vedute durante il quale non si è rilevato alcun disaccordo sul programma.

Il deputato Herriot avendo sollevato la questione presidenziale, Millerand ha dichiarato che egli non poteva accettare di esaminare una questione che il rispetto della legge interdice di porre.

La Costituzione ha fissato a sette anni la durata del mandato presidenziale; chiamato per sette anni all'Eliseo il Presidente tiene come suo dovere verso la Repubblica e la Francia di rimanere fino al termine legale del suo mandato.

Millerand è risoluto a fare tutto ciò che dipende da lui per assicurare il rispetto della Costituzione e per evitare un precedente di cui non si potrebbe misurare il pericolo.

Senza discutere di queste ragioni, Herriot ha semplicemente risposto che egli non credeva personalmente di poter accettare la missione che il Presidente aveva voluto offrirgli.

Il Presidente della Repubblica conta di proseguire questa sera le consultazioni».

Le nuove consultazioni — Lacroix, Ratier, Rio

Infatti, alcuni minuti dopo la partenza di Herriot dall'Eliseo il Presidente della Repubblica ha cominciato le consultazioni «delle personalità politiche — precisava un comunicato ufficioso — di cui egli desidera di avere la opinione per la designazione del futuro Presidente del Consiglio» Millerand ha ricevuto dapprima il senatore Millier Lacroix, col quale si è intrattenuto per un quarto d'ora.

Nella serata poi Millerand ha conferito successivamente coi signori Ratier, senatore dell'Indre e Rio, senatore del Morbihan.

Una freccia di Herriot contro Millerand — "Aveva appoggiato la sinistra nelle elezioni!..."

Nella serata stessa di ieri Herriot è uscito dal suo riserbo, dopo conosciuto il comunicato della presidenza.

Egli ha dichiarato ad un redattore dell'Agenzia *Havas*:

«Io ho da discutere i termini del comunicato ufficiale che l'Eliseo ha fatto redigere dopo il mio colloquio col Presidente della Repubblica.

A dire il vero la prima parte della conversazione si è svolta più sopra un certo numero di questioni di interesse nazionale, che non potevano sollevare acuna contestazione, che su un programma vero e proprio.

Del resto il mio programma è stato pubblicato: Il Presidente della Repubblica mi ha detto di non ignorarlo».

Herriot ha quindi soggiunto: «E' perfettamente esatto che io ho dovuto dire al Presidente della Repubblica che, avendo difeso durante tutta la campagna elettorale l'unione delle sinistre, egli non poteva pensare un solo istante a formare un Ministero all'infuori di quelle sinistre la cui decisione sulla funzione costituzionale del Presidente è stata recentemente resa pubblica.

Dopo le dichiarazioni del signor Millerand trovandomi in presenza di uno stato di fatto che non permette la formazione di un Ministero sostenuto da una maggioranza di sinistra, io non potevo non declinare il mandato che mi è stato offerto».

Crisi costituzionale

Innegabilmente la situazione è grave: non è più una crisi di governo, ma è una crisi costituzionale.

Col rifiuto di Herriot il conflitto tra Millerand e la maggioranza della Camera appare insanabile, nè si osa prevedere dove potrebbe sboccare.

La seduta della Camera, convocata per oggi, potrebbe nonostante lo scetticismo ottimista di molti riserbare delle sorprese.

Per la cronaca va ricordato — per quanto oggi la gravità della situazione tolga molto valore alle previsioni — che si parla di Marshal ex ministro delle finanze con Poincaré come l'uomo a cui Millerand — se gli eventi si svolgeranno normalmente — potrebbe affidare l'incarico.

PARALLELI

— Vedi, cara, le donne perdono delle giornate a parlare dell'indirizzo della sarta e i deputati a parlare dell'indirizzo alla Corona.

(Disegno d. Bompard).

Marina italiana e marina francese

PARIGI, 5.

L'«Information» pubblica un articolo sulla Marina francese e sulla Marina Italiana nel quale si dice fra l'altro:

La Francia perde a poco a poco la sua situazione nel Mediterraneo: essa cede il posto alla sua grande vicina: l'Italia. E' noto che la Convenzione di Washington ha accordato alla Francia ed all'Italia una eguaglianza teorica sul mare, teorica più che conveniente poichè l'Italia non ha che un fronte sul mare, mentre la Francia ne ha tre. Ma l'Italia ed il suo energico capo, sig. Mussolini, hanno voluto che questa eguaglianza rimanesse soltanto scritta nei trattati: essi sanno che nel giorno in cui la raggiungeranno sarà matematicamente la supremazia che essi otterranno nel Mediterraneo.

Il sig. Mussolini si sforza di giungere a tale supremazia. Come gli antichi dogi di Venezia, egli ha rinnovato l'alleanza con il mare non più con il solo Adriatico, ma con tutto il Mediterraneo. Per celebrare questo matrimonio egli ha compiuto un viaggio trionfale in Sicilia, seguito da un corteo magnifico: la corazzata «Dante Alighieri» un incrociatore, e dieci cacciatorpediniere. E il duce non volendo trascurare alcun organo nella flotta è montato su di un idroplano per recarsi da Siracusa ad Augusta ed in sottomarino per tornare da Augusta a Siracusa.

Nel maggio 1924 egli pronunziava a Catania un grande discorso, e proclamava che l'Italia deve riprendere le strade del mare. A queste dichiarazioni di tenerezza per il mare, se ne aggiungono delle altre più importanti: progetto di basi navali in Sardegna e in Sicilia; creazione di una base di idroplani a Cagliari; ingrandimento di questo porto; installazione della base e di un porto a Laki nell'isola di Leros. I lavori del porto di Laki sono spinti colà tanto attivamente da irritare abbastanza la Gran Bretagna. Quanti sono i francesi che se ne preoccupano?

L'ultimo bilancio italiano importava settecento settanta milioni di lire per marina e trecento per l'aeronautica: il prossimo bilancio prevede novecento milioni di lire per la marina e settecento per l'aeronautica. Grazie a questi crediti la marina italiana, che ha attualmente due incrociatori di diecimila tonnellate in costruzione si prepara a metterne un terzo in cantiere.

L'articolo è firmato dal senatore Henry Lemery.

I Sovrani d'Italia a Valenza

Il benvenuto sul mare

VALENZA, 6.

Stamane all'alba le belle corazzate spagnuole, che qualche mese fa con i Sovrani di Spagna vennero nelle acque italiane e che furono così ammirate a Napoli e Spezia, hanno levato l'ancora ed hanno lasciato il porto per recarsi incontro alla squadra italiana.

Sulla *Jaime I*, oltre l'ammiraglio Rivera, che comanda la squadra, sono imbarcati l'Infante don Fernando e l'ammiraglio marchese Malgaz, che portano al Re d'Italia il saluto di Re Alfonso e del Governo.

L'Infante don Fernando, al quale è data la gradita missione di dare per primo il benvenuto al nostro Re, è cognato di Re Alfonso, avendone sposata la sorella, ed è figlio del Principe di Baviera fratello della testè defunta Duchessa di Genova.

Il marchese di Malgaz è il vice Presidente del Direttorio ed uno dei membri più influenti del Governo.

Alla *Jaime I* fanno scorta le altre due corazzate *Alfonso XIII* e *Reina Victoria Eugenia* ed un brillante stuolo di siluranti.

La città variopinta

Valenza sta facendo gli ultimi preparativi per ricevere solennemente gli Ospiti illustri. A frotte nei variopinti originalissimi costumi gli abitanti della città e dei dintorni scendono dalle viuzze tortuose e si avviano verso il mare per assistere all'arrivo e allo sbarco.

Dovunque sventolano bandiere dei due paesi e i colori dei costumi, delle uniformi, delle bandiere, vengono ad innestarsi su quelli dei fiori alle finestre, nei negozi, su gli archi di verdura, magnifici tutti di mille famiglie e di mille specie, che trionfano in questa città dei fiori, mentre i più belli, i più rari saranno di qui a qualche ora offerti alla Regina, nell'Esposizione dalle bellissime mani delle più belle donne di Valenza.

— «Anche in Italia avete dei fiori, mi dice una signora che tutta avvolta in una «mantilla» di splendida blonda bianca, ha tra le mani un meraviglioso mazzo di fiori, ma nessuna terra ne dà più belli della nostra».

E' infatti un vero orgoglio nazionale per Valenza quello di avere i più bei giardini del mondo e, anche gli orti più opulenti. E non si è voluto perdere l'occasione di mostrare ai nostri Sovrani questa gloria di Valenza.

Sulla banchina, ove i Sovrani sbarcheranno è preparata una specie di tribuna coperta di ricchi drappi e di bandiere dei due paesi.

In vista delle navi d'Italia

La *Dante* scortata dalle due squadre è avvistata. I pennacchi di fumo delle sei grandi navi già si scorgono sull'orizzonte. Tutte le navi in porto e in rada issano il gran pavese e la bandiera d'Italia al posto d'onore.

Presso il punto ove sbarcheranno i Sovrani si schiera la compagnia d'onore con bandiera e musica che renderà gli onori. Poco oltre si dispone una compagnia di mozzi della squadra e un distaccamento del Somaten della Terza Regione, pure con bandiera.

Le autorità che saluteranno allo sbarco i Sovrani cominciano a riunirsi. Vedo il Capitano Generale della Regione, i Governatori Civili e Militari, l'Alcade, i rappresentanti del Corpo della Nobiltà, la Deputazione Provinciale, alcuni Grandi di Spagna, nella sontuosa uniforme di Corte che faranno scorta ai Sovrani, generali, ammiragli nelle più scintillanti uniformi, molte signore, i Consoli esteri. Intorno al Console d'Italia è riunita la Colonia italiana.

I cannoni delle navi cominciano le salve. Le navi spagnuole, con la bandiera d'Italia all'albero di poppa, si immergono in una nuvola di fumo.

Ora rispondono le italiane. Una scialuppa si stacca dalla *Jaime I*; porta a bordo della *Cavour* l'Infante don Fernando, il marchese de Malgaz e l'ammiraglio Rivera.

Sul ponte della *Cavour* sono ad attenderli il Re, la Regina e il Principe di Piemonte. Il Re ed il Principe portano al collo il Collare dell'Annunziata e il Toson d'oro. Intorno ai Sovrani sono il duca Thaon de Revel, l'ammiraglio Acton, il generale Cittadini, il conte Mattioli-Pasqualini, l'ammiraglio Bonaldi, il gen. Jori, il conte Tozzoni, la contessa Bruschi e la duchessa Clio, il conte Bruschi, il colonnello Messe, il capitano Campanari.

Sono anche presso i Sovrani, dei quali sono ospitati a bordo della *Cavour* durante il viaggio, l'Ambasciatore di Spagna a Roma e la contessa de la Vinaza, il capitano di fregata Don Javier de Salas, addetto navale a Roma e il capitano conte de Llovera addetto militare.

Appena la *Cavour* ha gettato le ancore è salito a bordo per ossequiare i Sovrani il nostro Ambasciatore a Madrid, marchese Paolucci, con gli addetti navale e militare.

A Valencia, "tierra de Dios,,

I nostri Sovrani, scendendo dalle navi d'Italia, saranno salutati in terra di Spagna a Valenza, capoluogo della provincia omonima, che occupa il terzo posto nella costellazione delle città spagnuole, e cioè dopo Madrid e Barcellona.

Valenza è sulla riva destra del Guadalaviar, «il fiume bianco» degli arabi. Sorge nell'arco lunato del golfo dello stesso nome, a quattro chilometri dal mare.

Gli abitanti di Valenza — tipo moresco — sono piuttosto impulsivi ma laboriosi assai e fondamentalmente buoni. Circola fra loro questo vecchio detto che caratterizza anche un po' la loro psicologia: — «A Valenza la carne è erba e l'erba è acqua; l'uomo è donna e la donna è zero».

E' notevole il fatto che questa città abbia fatto sorgere intorno a sè tutta una fioritura di adagi, di sentenze e di piccole strofe che pur attraverso l'evidente esagerazione che li ha inspirati toccano alcune note essenziali del luogo.

Gli antichi la chiamavano «angolo di terra caduta dal cielo»; per gli arabi era la «città della gioia». Gli arabi dovettero amarla molto se — è il Romancero che parla — lasciandola esclamavano:

Quanto più ti si ama
e tanto più duole il lasciarti...
O Valenza, o Valenza
che Iddio faccia splendere i tuoi meriti!

A sud della città, sulla costa, c'è la famosa «Albufera», mèta di frequentissime escursioni.

La parola significa «piccolo mare, laguna». Si tratta infatti di un tratto di mare separato dal Mediterraneo da una lingua di terra. Col tempo l'acqua è divenuta dolce. Un canale, regolabile, unisce la laguna al mare.

Valenza è paese divino,
ove il frumento di ieri sarà riso domani.

Il programma della visita reale di oggi comprende:

Presentazione delle autorità al Pabellon (verso le 16).

Visita alla Cappella della Virgen de los Desamparados.

Sfilata delle truppe che hanno reso gli onori, innanzi alla capitanaria generale.

Festa di carattere regionale nel Mercato Municipale.

Posa della prima pietra della futura esposizione italo-spagnuola.

Ore 20,30 — Pranzo di gala al Pabellon.

Ore 22,15 — Partenza per Madrid dalla stazione del Nord.

Vivaci battibecchi alla Camera di ieri

Nella seduta di ieri della Camera, in sede di processo verbale, s'è avuto uno strascico dell'incidente di mercoledì tra l'on. Gronchi — accusato dall'on. Salandra di scandalo — e l'on. Salandra medesimo, il quale ultimo, dopo brevi osservazioni del deputato popolare, ha ribattuto che egli, nel 19, quando i socialisti impedivano alla Destra di parlare, non è mai fuggito.

Si riprende la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

L'on. Rossoni

Ha per primo la parola l'on. ROSSONI, segretario generale delle Corporazioni fasciste, il quale rileva anzitutto, che nessun governo può svolgere opera efficace se non valorizza le masse lavoratrici.

L'oratore dice quindi che il sindacalismo fascista è sottoposto oggi al fuoco di critiche vivissime; ciò che è naturale perchè è più facile fare del vecchio sindacalismo che del sindacalismo nazionale.

Noi vogliamo mantenere — egli dice — i diritti delle classi lavoratrici: vogliamo soltanto mutare il metodo, lo spirito del sindacalismo. L'interdipendenza — intesa nel senso internazionalistico — tra i sindacalismi dei varii paesi è insussistente. L'esperienza lo dice. E' necessario difendere prima gli interessi del proprio paese senza per altro negare la necessità di rapporti internazionali ed è necessario salvaguardare quelli che sono i diritti dei lavoratori italiani che vanno all'estero.

L'oratore passa quindi ad accennare al concetto-limite della lotta di classe che trova la sua ragion d'essere negli interessi generali della produzione nazionale: le stesse masse operaie sono direttamente interessate al maggior incremento della produzione ed il giorno in cui questa è inaridita le masse operaie ne risentono disagi e sofferenze.

Occorre che tutti gli avversari si rendano conto dello sforzo che noi facciamo per creare una vera collaborazione fra gli italiani. Conciliare gli interessi antitetici è certo cosa difficile: appunto perciò noi parliamo di educazione nuova, e diciamo che il fascismo non può essere unicamente l'espressione di una classe. La verità è che oggi noi siamo il movimento sindacale più forte d'Italia, e le masse sono contente del nostro sindacalismo. (Vivi applausi).

L'oratore, a proposito del riconoscimento giuridico dei Sindacati, sostiene che i Sindacati stessi, nei loro statuti, debbano sanzionare, oltre il principio della tutela dei loro legittimi interessi, anche quello della subordinazione alle esigenze spirituali della Nazione.

L'on. Rossoni ricorda i fasti ed i nefasti della cooperazione rossa, notando che lo Stato deve dare la propria assistenza alla cooperazione, fissando però rigidamente le singole responsabilità.

— Noi — prosegue l'oratore — nei nostri rapporti con la Confederazione generale dell'Agricoltura e dell'Industria, cerchiamo sempre la linea della collaborazione. Ma se da parte dei capitalisti vi fosse della intransigenza, bisogna ricordare che non vi sono matrimoni eterni.

L'on. ROSSONI conclude inneggiando allo Stato forte, sotto l'egida del quale potrà svilupparsi il sindacalismo, a tutto vantaggio delle classi lavoratrici.

Il discorso è vivamente applaudito. Molti deputati si recano allo scanno dell'oratore per congratularsi con lui. Fra questi, anche l'on. Benni e l'on. Salandra.

L'on. Gonzales

Segue l'on. GONZALES, che, rivolgendosi alla parte più giovane della maggioranza, l'avverte che tenterà di fare un discorso di opposizione.

Parla delle elezioni, e dice che quelle dei socialisti furono le elezioni del silenzio, della sofferenza, e qualche volta anche della tragedia. Ricorda che nella prima seduta i socialisti chiesero il rinvio delle elezioni per le quali era proposta la convalida alla Giunta delle elezioni. Per il vostro onore — soggiunge l'oratore, rivolgendosi alla maggioranza (rumori vivissimi a destra).

Continuando, l'oratore dice: Se voi siete riusciti in maggioranza grande, noi siamo in molte parti riusciti in maggioranza notevole.

I fascisti: Dove? Dove?

GONZALES: A Milano, per esempio. E dovunque le elezioni si sono svolte realmente in libertà, le opposizioni hanno riportato una notevole vittoria. In Lombardia, dove è compresa... Cremona, le opposizioni hanno avuto alcune diecine di migliaia di voti più di voi. Vero è che se in Lombardia noi abbiamo avuto più voti, voi siete riusciti ad avere più deputati.....

L'oratore prosegue:

— Noi unitari siamo dunque, per vostra designazione, l'antifascismo. E' necessario spiegare che siamo contro il fascismo attuale, non contro il primo cartello fascista. Noi siamo contro la restaurazione antidemocratica che il fascismo rappresenta, contro il quotidiano illegalismo, contro la forza che volete sostituire alla persuasione e, pur riconoscendo le benemerenze che in talune calamità ha acquistata la vostra milizia, siamo contro di essa, che non è se non la milizia di un partito.

Le interruzioni continuano, ed allora l'on. ROCCO richiama all'ordine i fascisti più eccitati, mentre l'on. GONZALES ripiglia:

Tutte le volte che noi tocchiamo questo tasto, suscitiamo una vera insurrezione fra di voi.

GRAY. Non vi crediamo.

GONZALES. E allora io non proseguo più a spiegare questo concetto; mi limiterò a dire che voi avete bisogno della nazione e dell'antinazione.

BERGAMO Mario (repubblicano, ai fascisti). Tutti i vostri capi sono i pervenuti del patriottismo.

Qualcuno da destra grida all'on. Gonzales: Ma continui, ma continui!

ROCCO (scampanellando): Ma deve dirlo io! Il presidente sono io!

L'on. GONZALES fra il silenzio dell'assemblea prosegue: — Ed allora dirò che la Nazione è una realtà concreta. Nessuno può negarla come nessuno può negare che l'amore di patria, sfrondato da tutta la facile letteratura e da tutta la facile retorica, è pure anche esso un sentimento che è nel cuore di ogni uomo. E se è vero che da parte dei più umili, da parte dei diseredati qualche volta si bestemmia la patria, ciò avviene perchè essi si vedono lontani dal godimento di beni non soltanto materiali, ma spirituali. Ciò avviene perchè essi assistono ad una divisione dell'esercizio dei diritti più elementari, sicchè la patria appare talvolta ad essi come l'immagine di una madre non uguale. Onde veramente questo amore di patria senza possibilità di distinzioni, di diminuzioni, di bestemmie sarà quando gli uomini avranno realizzata la maggiore eguaglianza economica possibile, e la più assoluta eguaglianza spirituale. Onorevoli colleghi, questi concetti, uno dei nostri, Filippo Turati, anche in tempi non leggiadri, li espresse chiaramente dalle nostre file.

In politica estera il pensiero nazionale fascista era ed è essenzialmente imperialismo...

GRAY. Il nostro pensiero non è l'abdicazione.

GONZALES. In fatto di politica tributaria, voi pretendete di aver raggiunto il pareggio, ma non dite che il pareggio finanziario non corrisponde alla realtà economica. Il costo della vita cresce, e non aumentano i salari. Il pareggio dunque è una finzione.

GRAY. Ma non c'è più l'assalto allo Stato.

GONZALES. In quanto alla politica interna, voi non fate che rinfacciare gli errori commessi da noi, facendo però i vostri errori. Lasciateci dire finalmente una parola franca. Tutti contro di noi!

GRAY. Poveri fornaretti!

GONZALES. Se noi volessimo dire che chi è senza peccato scagli la prima pietra, nessuna pietra sarebbe scagliata. Riconosco che i forsennati del 1919 colpirono talvolta degli eroi che portavano sul corpo il segno del loro martirio. Ma come chiamerete voi i vostri forsennati che oggi fanno altrettanto?

Una scena movimentata

A queste parole dell'on. Gonzales tutta la destra insorge protestando: Non è vero, non è vero!

GONZALES. Vi accerto che ho visto accanto a me bastonare da voi una medaglia d'oro.

I fascisti. Non è vero, non è vero!

MATTEOTTI, socialista, battendo le mani: Viva l'Esercito!

LUSSU. I fascisti hanno bastonato, decorati di medaglia d'oro e d'argento e mutilati, quando non erano iscritti al loro partito. Voi avete fatto in mille paesi quello che altri facevano in uno.

BERGAMO Mario. Molti combattenti non sono mai stati battuti dai bolscevichi come lo sono stati dai fascisti.

BARBIELLINI-AMIDEI, a Bergamo Mario. Eravate d'accordo con i bolscevichi che bastonavano.

A questo punto vediamo l'on. Arrivabene lanciarsi nell'emiciclo, e tentare di salire i gradini dell'Estrema sinistra. Ma subito parecchi deputati lo attorniano e lo fermano.

Intanto da tutti i settori della maggioranza si gridano invettive verso i banchi dell'opposizione, che risponde con vivacità. Giù nell'emiciclo l'on. Arrivabene, che vorrebbe liberarsi dalla stretta per raggiungere il suo obiettivo, è ancora trattenuto da parecchi deputati, che cercano di calmarlo. Dai banchi dell'opposizione scendono nell'emiciclo per fare opera di pacificazione, insieme agli altri, l'on. Canepa e l'on. Labriola. Il Presidente on. ROCCO scampanella a lungo, ma non riesce a ristabilire la calma e il silenzio, se non dopo parecchi minuti.

Non appena il silenzio è ristabilito il Presidente on. ROCCO deplora quello ch'è accaduto, riafferma il diritto dei deputati alla parola, e dice che non è disposto a tollerare che questo diritto sia menomato da chicchessia.

L'on. GONZALES ad un certo momento, mentre le interruzioni fioccano da ogni parte, dice: è impossibile continuare così; è una umiliazione spirituale. Ed avviandosi verso la conclusione, analizza l'attuale regime fascista, e dice che esso può riassumersi in un regime dittatoriale, che non è un regime morale. A questo punto l'on. Barbiellini si allontana dall'aula, mentre l'oratore accenna alle polemiche che avvengono fra i fascisti e conclude inneggiando all'avvenire del socialismo.

Tutti gli unitari, i repubblicani, i sardisti, si recano a stringere la mano all'oratore, mentre l'on. MANNARESI protesta contro i repubblicani che si congratulano con l'on. Gonzales. I democratici di opposizione non si muovono dai loro scanni.

Gli attacchi all'on. Caldara

Per fatto personale, si leva a parlare l'on. CALDARA, il quale dice di aver sentito da un interruttore criticare quella che fu la sua attività di Sindaco durante la guerra.

L'on. Caldara accenna brevemente all'opera svolta a Milano in quel periodo e legge una lettera del Corpo d'Armata di Milano in data 1.o novembre 1917, a lui diretta, nella quale si contengono vivi elogi per l'opera prestata in aiuto della Autorità locale, ed anche per l'appoggio morale che egli dette alla resistenza.

Da Sinistra si applaude.

L'on. MAGGI, fascista, dice. Sono stato personalmente io quello che ho mosso appunto all'on. Caldara. L'ex-Sindaco di Milano dimentica che allorquando si parlò di armistizio i socialisti milanesi mandarono loro emissari nel contado per sollevarlo, e chiedere la pace. Dimentica che egli aveva fatto affiggere alle cantonate di Milano un manifesto così patriottico che la Questura gli ordinò di toglierlo. (Vivi applausi della maggioranza). I lavoratori ritornarono alle fabbriche in quella occasione, solamente perchè fu loro detto che l'on. Caldara avrebbe guidato a Roma una commissione di cittadini per chiedere la pace.

La maggioranza applaude nuovamente e impreca verso le Sinistre, mentre l'on. MAGGI prosegue: Mentre noi ci maceravamo nel fango delle trincee, voi, on. Sindaco di Milano, pensavate al porto di Milano ed a procurarvi nuovi lauti stipendi. Ricordatevi che il 4 novembre, quando l'onta di Caporetto fu lavata, una commissione di cittadini si precipitò nel vostro studio di Palazzo Marino imponendovi le dimissioni, e, se voi non scappaste, gli è perchè volevate fare il Sindaco anche sotto l'Imperatore.

La maggioranza applaude a lungo, ed i socialisti urlano facendo segni di diniego.

L'on. MAGGI può concludere. Dopo Caporetto, l'on. Mussolini e Cipriano Facchinetti preparavano la resistenza. Le ultime parole dell'on. Maggi sono sepolte sotto un uragano di applausi della maggioranza e sotto il vociare incomposto dei socialisti. Il baccano dura per qualche minuto, mentre l'on. De Capitani ed altri deputati della maggioranza si recano a congratularsi con l'on. Maggi.

L'on. CALDARA si alza per replicare; ma la maggioranza lo contrasta vivacemente. Trascorrono alcuni minuti prima che egli possa riprendere la parola. Poi, quando la calma è un po' ristabilita, nega che l'Amministrazione comunale di Milano abbia cercato di soffocare lo spontaneo movimento di giubilo che si manifestò per le vie di Milano quando giunse la prima notizia della vittoria. Egli dice che da principio il movimento della folla non aveva origini ben chiare, e per questo l'Amministrazione comunale di Milano prese le necessarie disposizioni per arginarlo, nel dubbio che potesse trattarsi di un movimento dannoso. Poi l'on. Caldara dichiara di non rinnegare il suo manifesto, che può anche essere discusso. Ma riafferma di aver piena coscienza di aver fatto personalmente il proprio dovere, di primo magistrato della città, e di cittadino, nelle ore più gravi della guerra.

Voci di fascisti, in coro. Avete fatto del disfattismo!

Segue l'on. GASPAROTTO, il quale dichiara di non aver voluto sollevare una questione di piccola politica municipale. Rimprovera all'on. Caldara e all'Amministrazione socialista di Milano di non aver dette, mentre l'Italia era in pericolo, le parole necessarie a rafforzare lo spirito di resistenza dei milanesi. Ricorda che nella seduta della Camera del 21 dicembre 1917 il segretario del partito socialista a Milano svolse una mozione non per la vittoria, ma di invocazione alla pace.

LAZZARI. Benissimo! (Urla dai banchi fascisti).

GASPAROTTO. Ricorda che in quella occasione il Presidente del Consiglio ammonì che la pace sarebbe stata lo sfacelo per il Paese.

Questo richiamo dell'on. Gasparotto provoca un vivo applauso dei deputati della maggioranza.

Anche per fatto personale si leva a parlare l'on. DE CAPITANI, il quale afferma che dopo il rovescio di Caporetto i milanesi diedero così mirabile esempio di resistenza e di fede che non soltanto, non pensarono neppure ad allontanarsi da Milano, ma non corsero nemmeno alle Banche a ritirare i loro depositi. E' vero, invece, continua l'on. De Capitani, che dopo il rovescio di Caporetto l'Amministrazione socialista di Milano sparpagliò per le campagne circostanti una banda di ciclisti, i quali avevano l'ordine di divulgare la notizia che la pace era imminente.

Questa notizia fece accorrere dai paesi vicini una gran moltitudine a Milano, ma questa moltitudine di operai e di contadini, non appena compreso di essere stata ingannata, ritornò disciplinatissima alle officine e ai campi, dando ancora prova di resistenza e di fede.

Un fatto personale lo ha anche l'on. BERGAMO MARIO, il quale parla a lungo senza, per altro, che la stampa riesca a precisare quale sia questo fatto personale. L'on. BERGAMO ammette, ad un certo momento, di essere stato scortese verso gli avversarii; poi dice: — Io sono, se volete, un cerebrale.

Voci a destra: Esagerato, esagerato!

L'on. BERGAMO, dopo aver detto che nell'aula di Montecitorio non c'è che il campanello presidenziale il quale funziona normalmente, si duole che la intemperanza degli avversarii renda impossibile la serena discussione.

Sempre per fatto personale, parla l'on. MANNARESI, il quale dichiara di aver inveito contro i repubblicani quando li ha visti accorrere a congratularsi con l'on. Gonzales. Egli dice di aver gridato ai repubblicani: Voi fate il gioco di coloro che vi hanno sputato in viso.

A questo punto il Presidente dice: Ha la parola l'on. LUCCI, massimalista.

A tale invito, l'on. Gray, fascista, scende nell'emiciclo, e dice ai colleghi della maggioranza: Quando parla una spia dell'Austria mentre l'Italia era in guerra, i deputati italiani si allontanano dall'aula. Molti deputati di maggioranza fanno per uscire, senonchè non è l'on. Lucci che deve parlare, ma l'on. Abisso. I deputati allora ritornano ai loro scanni.

L'on. Abisso

L'on. ABISSO inizia il suo dire, trattando della questione meridionale, e della questione siciliana in ispecie. Rileva le benemerenze del mezzogiorno d'Italia e dice: Il mezzogiorno rispose con entusiasmo alla guerra e non comprese che in Italia potessero sussistere dei partiti che denigrassero il nostro glorioso esercito, non comprese che potesse continuare a discutersi la bontà e la giustizia della nostra causa, quasi a renderla invisa all'interno e all'estero, non comprese che si potesse gioire delle sconfitte e dolersi delle vittorie delle nostre armi. A guerra finita, non comprese che con l'episodio di Caporetto si volesse gettare del fango sui combattenti e creare degli antagonismi fra ufficiali e soldati; dopo la guerra il mezzogiorno d'Italia dette prova di raccoglimento, di concordia e di forza.

L'oratore, dopo aver tratteggiato i bisogni del mezzogiorno, conclude che la Sicilia ed il mezzogiorno hanno fiducia nell'opera illuminata dell'on. Mussolini, che avvierà l'Italia verso la prosperità e la grandezza. (Approvazioni).

La seduta alle 19,10 è quindi tolta.

Ancora i drammatici racconti delle parti lese

al processo pei fatti di Empoli

FIRENZE, 5. — Nell'udienza di stamane, che si è aperta alle 8.30, è continuato l'interrogatorio delle parti lese.

Il marinaio fuochista *Angelo Vianello* dichiara cose già note. Crede di riconoscere nel Ragionieri colui che colpì con uno schiaffo un suo compagno che inginocchiato chiedeva pietà.

Il secondo capo meccanico *Filippo Buffa* rievoca i vari episodi e dichiara di essersi trovato nella caserma dei carabinieri quando il Rossi piangendo fece una parziale confessione, accusando il Maltagliati di essersi recato ad Empoli ad avvisare la popolazione dell'arrivo dei fascisti.

Il Rossi dichiara che ciò non è vero, ma il Buffa si avanza dinanzi alla gabbia e col braccio teso ad alta voce ripete:

— Proprio voi l'avete detto; non v'è possibilità di errore.

Il Buffa compie il giro dinanzi alla gabbia e riconosce Mario Migliorini, Primo Ramagli, Vittorio e Maurizio Dini, Gino Ragionieri e Vezio Lazzeri.

Primo Ramagli chiede al Buffa se l'8 di marzo fu invitato a desinare in casa di certa Rossi e se c'era anche lui. Il Buffa risponde che fu invitato da molte famiglie, ma non accettò nessun invito, perchè era stato messo in guardia di fronte a quelle gentilezze che avevano certo un secondo fine.

Il carabiniere *Giuseppe Pirovo*, dopo aver fatto la storia dettagliata dei fatti, riconosce il Maltagliati col quale parlò quando il «sidecar» si fermò presso gli autocarri.

I carabinieri in congedo *Pasquale Benti* e *Renato Rosini* non dicono niente di nuovo.

Il soldato automobilista *Luigi Bartolesi*, chauffeur del primo camion, dichiara che vestiva da militare dell'autoparco.

Il carabiniere *Giovanni Cossu* riconosce Guido Terenziani.

Questi ridendo esclama: «Ho prove della mia innocenza quante ne vogliono», provocando le proteste dai banchi della parte civile.

Il Cossu riconosce anche il Maltagliati e Girolamo Bertini.

A domanda di un giurato dichiara che gli interrogati non venivano bastonati dai carabinieri, come essi affermano.

Dopo i soliti minuti di riposo, è la volta della parte lesa *Vincenzo Petralia*, fuochista della Marina. Era tra i passeggeri del secondo camion che fu assalito in piazza Garibaldi. Fu attorniato da un folto gruppo di cittadini che minacciavano e tra costoro scorse un individuo che seppe poi essere il Rossi, il quale rivolgendosi al sindaco lo invitò ad andarsene. Si rifugiò nel portone di una abitazione in piazza Garibaldi. Seppe che tra gli aggressori dei marinai vi era anche il Busoni.

Col Petralia sono terminate le parti lese presenti al processo. Ne mancano alcune per le quali il Presidente dichiara di dare lettura delle deposizioni scritte. Sono esse dei parenti dei marinai e dei carabinieri uccisi, le cui dichiarazioni, sebbene hanno un carattere che commuove, non portano alcun elemento nuovo nella causa.

Una frase di colore oscuro

A questo punto la lettura è interrotta dall'arrivo in udienza di un'altra parte lesa che ancora non ha deposto.

E' il marinaio palermitano *Domenico Pappalardo*. Si trovava sul secondo camion del quale ricorda tutte le peripezie. Egli mentre si trovava sotto il tiro delle rivoltelle, fu violentemente colpito con un pugno e poi derubato. Riconosce Giuseppe Rossi che comandava tutti.

Si riprende la lettura dei deposti delle parti lese non comparse. Nel deposto della parte lesa Salustri sono accuse contro il Caponi e contro il Ragionieri.

Questi pronunzia una frase un po' oscura. Egli dice:

— Posso dire che vi sono dei testimoni che hanno riconosciuto dei responsabili e vi sono dei rei confessi.

— All'udienza almeno no. Avete negato tutti! — osserva il Presidente.

Ma siccome questa inattesa frase del Ragionieri pare voglia preludere a qualche dichiarazione importante, il Ragionieri viene fatto discendere dall'alto della sua gabbia per essere condotto dinanzi al tavolo presidenziale.

Il Ragionieri vuol chiarire

Egli ripete la sua frase senza fornire nessuna spiegazione. Il Ragionieri coglie intanto l'occasione per discolparsi, riferendosi in particolar modo all'episodio del ceffone che egli avrebbe tirato ad un marinaio che era a terra. Il marinaio colpito era il Pappalardo che però non potè distinguere il suo aggressore.

Quanto poi all'episodio della Casa del Popolo il Ragionieri ripete:

— Posso dire che vi sono dei testimoni che hanno riconosciuto i colpevoli.

P. M.: Anche voi infatti siete stato riconosciuto.

— Se verranno i testimoni e mi accuseranno — grida a gran voce il Ragionieri — saranno dei mentitori. C'è già stata molta gente che mi ha accusato innocentemente. Se oggi qui vi fossero i veri colpevoli, vi sarebbero meno sacrificati.

Quindi riscaldandosi sempre più, prosegue:

— Anche il Busoni ha detto di avermi visto in Piazza Garibaldi. Anche egli ha mentito. Se lui vi si è trovato sarà stato lui il colpevole. Se avessi conosciuto coloro che hanno partecipato ai fatti, lo direi, perchè non permetterei che i signori giurati condannassero i non colpevoli.

Questa esclamazione provoca dei rumori vivissimi da parte dell'uditorio. Il Ragionieri ristabilitasi la calma continua:

— Non c'è nessuno che possa dire di avermi visto in Piazza Garibaldi od altrove.

Il Busoni sa, ma tace

Egli viene ricondotto nella gabbia ed il Presidente fa alzare il Busoni mettendolo a confronto col Ragionieri, che in piedi esclama:

— Sarebbe ora di levarsi la maschera, caro Busoni! Dica veramente come sono andate le cose, parli, lei che sa tutto!

Il Busoni interrogato dal Presidente dichiara:

— Io non riconosco nessuno.

Ragionieri: Potrebbe parlare, non per difendere me solo, ma per liberarne parecchi (impressione).

Il Ragionieri racconta quindi come avvenne il suo arresto e come il Busoni, datosi alla latitanza, lesse nei giornali l'arresto del Ragionieri e la sua presunta confessione.

— Allora da quello che appreso — continua — il Busoni concepì la sua linea difensiva.

Anche contro i morti si infierì!

Esaurita questa drammatica scena, il Presidente informa che il Sallustri, oltre al Ragionieri e al Caponi, riconobbe anche il Paliei, il quale fu visto mentre percuoteva col calcio della rivoltella un morto, lamentandosi di non avere più pallottole.

Le deposizioni delle parti lese, 60, tra marinai e carabinieri, sono terminate.

Onde alle 13 il Presidente toglie l'udienza rimandandola a domani mattina. Domani così incomincerà l'interrogatorio dei testimoni, che sono 230.

L'omicidio di un fascista a Fossano

dinanzi alle Assise di Genova

GENOVA, 6. — Negli ultimi giorni del gennaio 1923 a Fossano un gruppo di fascisti della prima ora si incontrò con altri da poco tempo iscritti al partito e nella grande maggioranza già appartenenti alla sezione comunista.

Pei dissidi esistenti i due gruppi avversari vennero alle mani. Ebbero la peggio e furono volti in fuga quelli capitanati dal capo del fascismo locale Ugo Lorenzini; i quali, inseguiti dai più accesi oppositori fra cui il diciannovenne Alcide Cesta di Carrara, furono bersagliati di numerosi colpi di rivoltella.

Il Lorenzini colpito alla schiena cadde e morì alcuni giorni dopo.

Dopo le indagini dell'autorità di P. S. venne arrestato il Cesta quale autore dell'omicidio e rinviato alla nostra Corte di Assise.

Il processo si è iniziato ieri. Durante l'interrogatorio l'imputato ha dichiarato di non avere fatto fuoco, ma che il colpo che ferì il povero Lorenzini sfuggì dalla rivoltella, allorchè questa gli cadde di mano nell'inseguimento degli avversari. Ha poi deposto la madre dell'ucciso, commovendosi e commovendo l'uditorio; quindi è stato escusso il soldato di fanteria Gino Mongoni di Trieste, il quale ha affermato di avere ricevuto l'ordine dal segretario del fascio di redarguire i dissidenti, ma di non fare uso assolutamente delle armi. L'udienza è stata quindi tolta e rinviata a stamane, e stasera forse si avrà la sentenza.

Una drammatica scena in Tribunale a Milano

MILANO, 6. — Oggi nell'aula della 12.a Sezione penale si è svolta una clamorosa scenata. Il collegio giudicante aveva condannato per procurato aborto, seguito da morte, l'elettricista Sandro Zucchini a tre anni e quattro mesi di reclusione e la levatrice Elige Moretti a quattro anni e sei mesi con pari periodo di sospensione dall'esercizio della professione.

Al momento della lettura della sentenza, il giovane elettricista che era detenuto, protestando la sua innocenza si è slanciato contro un carabiniere tentando di disarmarlo della pistola e gridando di volersi uccidere. E' stato afferrato e immobilizzato, mentre la levatrice, che era in libertà provvisoria, si gettava al suolo in una violenta crisi nervosa.

Mentre i due condannati venivano portati fuori a braccia dai carabinieri, la folla rumoreggiando cercava di circondare la Moretti e invadeva il cortile del Palazzo, e solo a stento, poteva essere finalmente allontanata dagli agenti.

Un soldato condannato all'ergastolo

VERONA, 6. — Davanti al Tribunale Militare è comparso il soldato Giuseppe Russi, da Grosseto, imputato di insubordinazione con vie di fatto a scopo omicida, perchè il 26 ottobre 1923 in Cremona sparava un colpo di fucile a mitraglia contro il maresciallo Angelo Scardia e, immediatamente dopo un altro contro il serg. magg. Passatore Alvieri ferendo entrambi gravemente. Sparava poi ancora un colpo contro il tenente Marziale senza colpirlo e infine con la stessa arma tentava di uccidersi, producendosi una ferita al collo.

Nel suo interrogatorio il Russi ha dichiarato di avere agito in stato di completa incoscienza. Il perito dott. Salarni ha sostenuto la semi responsabilità del giudicabile. Il P. M. capitano Munascio ha sostenuto invece la completa responsabilità concludendo la sua requisitoria chiedendo la pena dell'ergastolo.

Il Tribunale accogliendo interamente la richiesta del P. M. dichiara il soldato Russi colpevole del reato ascrittogli e lo condanna, col concorso delle attenuanti generiche, alla pena dell'ergastolo, la quale comporta la degrazione e tutti gli effetti determinati dal Codice Penale comune.

Giulietti in pretura

BRESCIA, 6. — Oggi alla pretura di Salò si è svolto il processo contro il rappresentante della Federazione dei lavoratori del mare on. Giulietti, accusato di aver tenuto a Villa Maona, presso Gardone apparecchi radiotelegrafici. L'on. Giulietti è stato condannato a 10 giorni di carcere.

Una fabbrica di monete false

scoperta a Firenze

FIRENZE, 6. — In questi giorni la Polizia ha scoperto una combriccola di falsificatori di monete di nikel da due lire. La fabbrica aveva sede nella abitazione del pregiudicato Luigi Tempesti, al quarto piano di via Aretina 309. Una perquisizione effettuata dalla Squadra Mobile ha portato al sequestro di numerosi coni, gesso, e metallo grezzo, come piombo, ferro e nikel, nonchè di un vero armamentario di ordigni ladreschi. E' risultato che durante la fabbricazione delle monete le finestre delle stanze erano chiuse con tende nere e che nei dintorni del fabbricato funzionavano delle vedette per rendere sicuro il lavoro dei fabbricatori.

Però i migliori agenti della squadra mobile hanno dovuto fare una lunga serie di appostamenti per trovare modo di penetrare nella casa; dove dopo la fortunata irruzione trovarono non solo il materiale necessario per la fabbricazione delle monete false, ma anche molti arnesi da scasso, una sega circolare con relativi pezzi di ricambio, verghe di metallo occorrenti per la fabbricazione delle monete false da due lire, un gran numero di forme di gesso che servivano pel conio delle monete, crogioli, lime finissime ecc.

Le forme risultano eseguite con una precisione sorprendente; sono composte di due lastre di gesso incavate all'interno con l'effige del Re da un lato ed il fascio littorio dall'altro e con il foro di accesso per il metallo fuso.

Luigi Tempesti detto «Cacino» e la di lui moglie Anita Torrini nota con soprannome di «Occhiali» venivano arrestati e condotti in questura dove venivano anche trasportati gli oggetti sequestrati.

A poca distanza di tempo venivano arrestati due complici necessari dei coniugi Tempesti, il pregiudicato Attilio Baldini di anni 31 e Virgilio Bartolozzi di anni 25.

I quattro arrestati in un primo tempo negarono recisamente, ma più tardi i coniugi Tempesti si decisero a confessare di essersi dedicati da qualche tempo alla fabbricazione delle monete false per risolvere il problema della vita.

Da un calcolo approssimativo sembra che i Tempesti ed i loro compagni siano riusciti a spendere monete false per una somma di 50 mila lire circa.

La notizia della scoperta fatta diffusasi nel quartiere di S. Croce dove il Tempesti è conosciuto per i suoi precedenti, ha destato grande impressione.

Secondo la polizia il Baldini e il Bartolozzi sarebbero inoltre responsabili di un grande tentativo di furto compiuto a Savona in danno dei fratelli Isetta, in via XX Settembre, nella notte dalla Domenica al Lunedì scorso.

Ucciso dal figlio a colpi di fucile

CATANIA, 6. — In territorio di Giardinetti è stato commesso ieri un efferato parricidio. Per ragioni non ancora bene accertate, che taluno dice siano da ricercare in questioni di famiglia — in quanto chè l'ucciso è separato dalla moglie e conviveva da tempo con altra donna — e che altri afferma invece siano di interesse, Gaetano Calderari ha ucciso a fucilate, sparate quasi a bruciapelo, il padre Giuseppe Calderari che, reduce dalla campagna, tornava alla propria abitazione.

L'assassino si è dato alla fuga ed è attivamente ricercato dai carabinieri.

Il suicidio di un pazzo facoltoso

BOLZANO, 6. — Nella foresta di Lava, si uccideva scannandosi con una orrenda coltellata alla gola, un povero pazzo sconosciuto che da vari giorni si aggirava per il paese, commettendo ogni sorta di stranezze. Sembra trattarsi di persona ricca e facoltosa.

Ricordi d'Egitto

Dove trovai la mia carrozza

Ero piombata in Egitto con l'improvvisa intenzione di rendere omaggio allo zio Pascià che non avevo fino allora conosciuto personalmente, e con la segreta speranza di commuoverlo. Pensavo che un vecchissimo zio Pascià afflitto da molti milioni non sarebbe rimasto insensibile dinanzi a una nipotina venuta apposta dall'Italia, e provvista di uno svariatissimo assortimento... di belle maniere, di frasi affettuose, di innocenti seduzioni. Ma lo zio Pascià mezzo soffocato fra i cuscini di un divano che mi metteva soggezione quasi quanto la sua augusta persona, raccolta nella magnifica «stambulina», e con in capo il tradizionale «tarbuch» tormentato da una indiscreta acidità di stomaco che gli anneriva l'orizzonte della vita, chiuso nella sua saggia amara esperienza, non mostrò di capire quali tesori si racchiudano nel cuoricino di una giovane nipote povera, e non si commosse affatto alle mie moine, non credette all'autenticità della mia tenerezza, non uscì mai dalla sua imperturbabile diffidenza.

Attribuii il mio insuccesso alla insolenza del suo mal di stomaco, e mi rassegnai alla sconfitta senza rancore alcuno. Solamente da quel giorno egli precipitò dentro di me da quel trono meraviglioso che la mia fantasia gli aveva creato considerandolo sempre un poco un uomo da leggenda, e mutai la mia opinione in genere intorno agli zii Pascià. Egli credette in ogni modo di farmi cosa grata regalandomi un superbo «dokar» tirato da un cavallino arabo nervoso e fiero che andava come il vento. Durante la mia permanenza al Cairo quell'animale fu una delle mie gioie più sincere. Me ne andavo all'Esbekie, e lungo le rive del Nilo e raggiungevo il museo di Ghise, e fra me e il cavallino inquieto s'era stabilita una corrispondenza d'affetti e d'intenzioni che mi dimostrarono come in Egitto sia più facile farsi intendere da un cavallo che da uno zio Pascià. Ma che sciocca! bisognava tener conto.... dell'età diversa di queste due... così diverse creature! Non mancava all'eleganza del mio attacco il giovine «sais» dai larghi pantaloni bianchi stretti ai fianchi dalla fascia multicolore, e dal turbante di veli svolazzanti, condannato dall'uso a precedere di corsa la carrozza col bastoncino piumato teso nell'aria. Il «sais» annuncia urlando il passaggio del padrone e annunciandolo gli spiana la via e lo difende. Egli gareggia col cavallo, messo alla stessa stregua d'animale da corsa. Il che dava una certa pena al mio cuore di buona figliuola europea. Sicchè mi sentivo più in pace con la mia coscienza quando il «sais» montava con me sulla vettura.

Ma un giorno un incidente occorse alla carrozza e fu necessario portarla in riparazione. La cosa fu affidata a un servo, Omar, il quale mi assicurò che conosceva un operaio, certo Abdurahman, che avrebbe subito riparato il guasto. Come i giorni passavano e la vettura non mi veniva mai riconsegnata, senza farne parola con Omar decisi di andare io stessa in cerca di Abdurahman per sollecitarlo. Abdurahman abitava nel quartiere di Boulac: il quartiere prettamente arabo: una specie di affastellamento di casucce e di case che strapiombavano sulla via, in modo che gli ultimi piani pare la chiudano completamente: un dedalo di viuzze nel quale s'agita un groviglio umano: brava gente, delinquenti sfuggiti alla giustizia, operai solerti e sfaccendati, mercanti, buone massaie e malefemmine; e capre, montoni e cani e cani da impedirvi la circolazione. Anche i gatti tanto cari agli arabi circolano per le vie. (Gli arabi che corrono a lavarsi quando sono stati toccati dal cane perchè si credono divenuti impuri, considerano invece il piccolo felino, il loro «bissa», come un animale privilegiato).

Di tutto si raccoglie a Boulac. E di tanto in tanto case intere sventrate, abitazioni e località in completo abbandono, sulle quali di notte grava un'impressionante sinistro silenzio. La luna entrando nelle stanze squarciate, negli antri e nelle botteghe spalancate, salendo coi suoi raggi d'argento su per le scaletta spezzate, crea stranissime imagini, favorisce macabre fantasie, mette un brivido nelle ossa, per il quale si distrugge ogni tradizionale fascino lunare. Son queste le località mezzo abbattute per un progetto di assestamento edilizio, e intanto rimangono come decrepiti avanzi di un immane disastro.

Di tutto c'è a Boulac. E io cercavo tra le viuzze il magazzino che mi avevano indicato, camminando con passo leggero quasi per non essere notata da quella singolare umanità (specialmente perchè sapevo come la donna europea senza velo fosse mal considerata), stringendomi tutta in me stessa quasi a non disperdere nessuna delle sensazioni che si succedevano nel mio spirito con la rapidità di un sogno, di mille sogni, fermando le imagini nella mia memoria perchè nessuna potesse sfuggirmi.

Dopo non facile cammino raggiunsi la mia mèta. In un grande cortile s'apriva il magazzino che cercavo; il quale più che un magazzino era uno strano immenso cantiere a volta, in parte scoperto. C'era di tutto; vi si riparavano carri e carrozze, si costruivano botti, si accomodavano armi e ferramenta d'ogni specie. Le cose più diverse e più incompatibili erano accatastate là dentro.

In un angolo riconobbi le ruote del mio «dokar». Abdurahman mi fece capire che pazientassi ancora un paio di giorni, perchè in cantiere c'era stato molto da fare a causa di parecchie *esecuzioni capitali*. Mi disse questa cosa enorme, che non sapevo quale nesso potesse avere con la mia carrozza, continuando tranquillamente a limare una sbarra di ferro. Stavo per interrogarlo credendo di aver capito male quando un imperturbabile inglese compassato nel suo inappuntabile vestito, mi venne incontro: era Mr. Klifton, padrone del magazzino multiforme, capo dei servizi inerenti alla giustizia la quale aveva in quel luogo anche un suo speciale recapito, diremo così, per tutto ciò che riguardava la macabra attrezzeria della capitale esecuzione.

Mrs. Klifton stava appunto dandomi esaurienti spiegazioni al proposito, quando io m'accorsi d'impallidire; sì... *io sentii* il mio pallore; e se Mrs. Klifton non mi avesse immediatamente offerto una sedia, sarei certo caduta tra il groviglio delle ruote, delle stanghe, delle sbarre, delle botti, e sopra uno di quei lunghi cassoni neri che già avevano attirata la mia attenzione e che ora guardavo quasi di sottecchi. Quei cassoni somigliavano molto a delle bare. Non appena Mrs. Klifton vide che io riprendevo animo mi mostrò i sinistri pezzi della batteria esecutiva. Dio mio, dov'ero capitata! semplicemente nella casa che squisitamente ospitava l'attrezzeria destinata ai condannati. Ad ogni esecuzione la lugubre cassa usciva di là, dopo le dovute verifiche e terminato il supplizio, là ritornava per le riparazioni necessarie, la ripulitura.... la «toilette» indispensabile per essere nuovamente pronta. Sir Klifton diceva tutte queste cose pacatamente, direi quasi con soavità. Ci provava, credo, una specie di piacere a mostrarmi i pezzi ad uno ad uno come delicati gingilli, senza avvedersi dello stupore e dello sgomento che certo passava nei miei occhi.

— In quest'altra cassa, signorina, (altra bara) c'è il vecchio arnese. Non lo si adopera quasi più. Ora abbiamo perfezionato il sistema. Questo che le ho mostrato ora è l'ultimo modello. Impossibile qualsiasi inconveniente. E' perfetto.

Io consideravo quell'uomo dal sotto in su, e istintivamente mi ritraevo, aggrappandomi colle mani ai bordi della dura sedia. O Dio! Era poi una vera, semplice, onesta sedia, o un altro strumento di tortura? Sir Klifton non s'accorse del mio sgomento, intento com'era a sorridere di compiacenza a uno dei pezzi che più lusingava, si vede, il suo amor proprio, direi quasi la sua vanità. Poi mi prese gentilmente per la mano, come una bambina, e mi condusse in un'altra stanza dell'immenso magazzino.

— Questo è il deposito di tutto ciò che vien sequestrato in dosso ai delinquenti: pugnali, coltelli, jatagan. In questa cassa sono le fotografie dei giustiziati.

Una curiosità morbosa mi fece chinare sulla cassa spalancata. Diedi un rapido sguardo ad alcune fotografie: documenti orrendi dell'orrenda morte; volti contraffatti, smorfie orribili, un incredibile gamma di spasmo! Mi ritrassi trattenendo un grido. Mi parve che Mrs. Klifton sorridesse lievemente con tutto il suo roseo e grosso volto. Egli riprese con la voce morbida che sembrava fatta per dolcissime parole:

— Queste sono le corde. Vede, il cappio dev'essere nuovo ogni volta; appena usato si distrugge. Ogni cappio dev'essere di cotone bianco morbido flessibile... Pareva volesse farmi notare la delicatezza di questa consuetudine.

— Questa settimana abbiamo avuto molto da fare, perciò gli operai non hanno ancora potuto riparare la sua vettura. Ma sarà subito fatto.

Non osavo interrogarlo; sopratutto non avrei mai osato contraddirlo. Era un uomo che mi faceva troppa paura. Ma se avessi avuto il coraggio, se un po' di fiato mi fosse rimasto nella strozza, avrei voluto timidamente domandargli:

— Ma che c'entra la mia carrozza in questa macabra officina? e non potreste riparare certi strumenti in altra località?

Lesse forse nei miei occhi la mia domanda perchè soggiunse quasi subito:

— Non si meravigli; qui si fa un po' di tutto, signorina. E Abdurahman è abilissimo nell'accomodare quell'arnese che le ho mostrato, come una carrozza di lusso. Bravo giovane Abdurahman. Il boia abita là in fondo al cortile: è un uomo simpatico! Molti delinquenti, signorina, in questi giorni! Ma nessun incidente: l'arnese andava a meraviglia, dopo l'ultima miglioria.

Si stropicciava le mani, e aveva un viso soddisfatto come avrebbe potuto averlo uno scienziato dinnanzi a una scoperta che salvasse l'umanità da gravi minacce. Poi, quasi a completare le informazioni continuò:

— Peccato che gli arabi ritengano la morte per impiccagione la più infamante. Peccato davvero! Già, l'arabo crede che l'anima all'atto della morte esca dalla bocca; ora, morendo impiccato l'arabo ha l'impressione che l'anima venga trattenuta nella gola dal cappio, e ne sia prigioniera. Stupidaggini; è un'idea che non si può togliere a questa gente.

Aveva detto: «Peccato». La parola non mi sembrava precisamente adatta ma ben s'addiceva a quella sua compiacenza d'uomo specialista in impiccagioni, il quale non poteva che sentirsi offeso, quasi, della cattiva opinione che l'arabo ha di quel genere di morte....

Eravamo soli nella stanza io e quell'uomo che si permetteva uno scherzo di così cattivo gusto. Invece sorrisi al gioco, nervosamente sorrisi, sfidando lo scherzo, e automaticamente, stupidamente, soggiogata da quell'acutissimo sguardo, guidata da volontà non mia, e viceversa in preda al terrore che mi teneva inchiodata contro il pavimento, infilai docilmente la testa nel cappio... Me lo sentii girare intorno al collo, col freddo di una biscia o di una lama.... una biscia senza veleno.... una lama che non dava dolore... morbida flessibile... che mi fece provare l'esatta sensazione di quello che credo sia la morte...

Per fortuna Mrs. Klifton non tirò, non strinse... per fortuna nessuna botola si aprì ai miei piedi, ed io non fui sospesa per aria... per fortuna dal breve gioco al mio rinvenimento non passarono che attimi. Ma furono gli attimi di una pausa nella mia vita....

Due giorni dopo il mio «dokar» accomodato, verniciato di fresco, sfolgorante in una veste come più giovanile, mi veniva reso. Ma io non potevo avvicinarlo, toccarlo, guardarlo. Mi pareva che portasse con sè un poco della sinistra luce del luogo d'onde veniva, e sentisse di morte, di delitto, e fosse anch'esso, sotto così elegante gaia parvenza, uno strumento macabro...

Lo restituii allo zio Pascià. Il quale mi giudicò pazza, ingrata e non volle più ricevermi a palazzo.

Lucilla Antonelli Galfus

I "fedelissimi „ usi a obbedir tacendo e tacendo morir

Da Torino, da Napoli, da Palermo, da Bari, da Bologna, da tutte le altre città i nostri corrispondenti ci telegrafano per informarci che dovunque, Reali Carabinieri hanno festeggiato con speciale solennità la festa dell'Arma, il centodecimo anniversario della fondazione.

A traverso il tempo che sorpassa il secolo, giorno per giorno, in tutte le alterne vicende della vita nazionale, i carabinieri hanno accresciuto prestigio all'arma; gloria alla bandiera. I fasti di guerra, gli eroismi muti, i sacrifici sconosciuti, la devozione tenace, la fedeltà al dovere rigido, il travaglio ed il periglio di ogni ora, la morte incontrata spesso fra le gole dei monti, alla ricerca o all'inseguimento di pericolosi delinquenti, le lotte a corpo a corpo, l'agguato paziente sotto le intemperie e in mezzo alle insidie, tutto il retaggio di purità, di fedeltà, di amore che i vecchi, i morti hanno lasciato ai giovani, ecco la sostanza che forma l'altissimo spirito di corpo dell'Arma fedelissima, orgoglio degli Italiani.

E ieri la ricorrenza ebbe a Roma una non fortuita coincidenza per cui la celebrazione assurge a significato di rito.

La cerimonia

Alla bandiera gloriosa fu data la medaglia d'oro al valor militare che le venne concessa con R. D. 5 giugno 1920 con questa motivazione:

Rinnovellò le sue più fiere tradizioni con innumerevoli prove di tenace attaccamento al dovere e di fulgido eroismo, dando validissimo contributo alla radiosa vittoria delle armi d'Italia.

Nella sua bella caserma, la Legione Allievi — gelosa custode della bandiera e culla nobilissima dell'Arma — ha voluto per la circostanza raccogliere tutta la ufficialità della capitale. A rendere più solenne il significato della cerimonia è valso lo intervento del Presidente del Consiglio dei Ministri on. Mussolini, del Ministro della Guerra on. Di Giorgio, e di tutte le rappresentanze dei vari Corpi dell'Esercito.

Alle 10.30, l'ampio piazzale presentava uno spettacolo imponente. Tutta la Legione, schierata in armi su due battaglioni ed un gruppo squadroni montato, era agli ordini del colonnello comm. Vittorio Gorini.

V'erano poi rappresentanze di corazzieri, di carabinieri a piedi e a cavallo della Legione del Popolo.

Dappertutto uno sventolio di bandiere, su tutte le balconate, dalle finestre degli uffici la nota gaia d'uno sciame di invitati e signore.

Dopo le 10.30, cominciarono ad arrivare le autorità. Giunsero successivamente salutati con gli onori militari, il generale barone Palizzolo Di Ramione, comandante il Gruppo Scuole e Legioni Allievi Carabinieri, il gen. Barco, comandante la Divisione Militare, il generale Ravazza, comandante il Corpo d'armata, il gen. Ponzio, comandante generale dell'Arma, accompagnato dal generale marchese D'Afflitto, comandante in 2.a dell'Arma e dal colonnello segretario comm. Tinozzi.

V'erano poi i colonnelli comm. Furlani, comandante la Legione territoriale, Boella ed Abba, del Comando generale, Contestabile, della Scuola tecnica di Polizia, il col. comm. Mariotti comandante l'81.o fanteria, Bernasconi comandante dei bersaglieri, Mantelli dell'82.o fanteria, e molti altri di cui ci sfugge il nome.

Fra le autorità civili, notati il Prefetto e il Questore.

Alle 11 precise, sono arrivati in automobile l'on. Mussolini e il ministro Di Giorgio, i quali hanno subito passato in rivista la Legione. Quindi è stata deposta una grande corona di fiori, dai colori dell'Arma, davanti al monumento eretto a perpetuare il ricordo dei 500 carabinieri morti in guerra.

Il colonnello comm. Gorini ha rivolto quindi vibranti nobilissime parole alla Legione, richiamando i militari al senso austero del culto per i caduti e della devozione sconfinata alla Patria; retaggio intangibile dell'Arma benemerita, che quotidianamente dà prove mirabili di spirito di sacrificio e di ignorato eroismo.

Ha detto quindi che la cerimonia assumeva un carattere di maggiore solennità per la presenza del Capo del Governo Nazionale, che ad un popolo fatto apparire apostata della Patria, ha saputo far vibrare il cuore e rifiorire il sentimento della imperitura vitalità di nostra stirpe.

Quindi il col. Gorini ha accompagnato le LL. EE. a visitare e a rendere omaggio alla bandiera, e poi dalle finestre del Comando ad assistere allo svolgimento di un carosello tricolore, simpaticamente riuscito, e di esercizi ginnastici vari.

Infine ciascun reparto si è prodotto in numeri a sorpresa fra cui ammiratissima la presentazione dei carabinieri nelle uniformi delle varie epoche dal 1814 ad oggi; una cavalcata napoleonica in costume; alcuni quadri plastici patriottici, ecc.

L'on. Mussolini, accedendo al cortese invito, si è poi recato al Circolo Ufficiali della Legione, ove fu ai convenuti offerto con impeccabile signorilità un sontuoso rinfresco.

Pronunziò anche qui brevi vibranti parole di saluto al Capo del Governo il comandante la Legione col. comm. Gorini, il quale disse che l'Arma dei carabinieri — in nome delle sue centenarie tradizioni di fedeltà, di gloria, di abnegazione silenziosa — ha fede, come ha diritto di avere, nel capo del Governo Nazionale il quale, nella valorizzazione delle forze più vere e più vive della Nazione, non potrà certo dimenticare o disconoscere le benemerenze insigni e la nobiltà di una istituzione, di cui tutta la Nazione è fiera, e che è stata ed è sempre di esempio fulgidissimo anche all'estero.

L'on. Mussolini, che al comandante della Legione ha espresso la sua più alta ammirazione pel modo veramente brillante e per l'aspetto marziale con cui la Legione si è presentata, al momento d'allontanarsi, ha salutato con un triplice grido augurale: *Viva l'Arma fedelissima! Viva il Re! Viva l'Italia!*

Quindi la festa ha proseguito anche dopo la partenza delle autorità, tra la più schietta intimità famigliare, in una cordiale comunione di animi tra ufficiali e truppa; e si è chiusa, con un ottimo rancio speciale, consumato dagli allievi su tavole riccamente imbandite, tra le ripetute ovazioni all'Arma e a Casa Savoia.

Notati fra gl'intervenuti:

Oltre il gen. Di Giorgio, ministro della Guerra, il gen. Ponzio, comandante generale dell'Arma, il gen. Ravazza, comandante del Corpo d'Armata, i generali Barco, D'Afflitto, Palizzolo di Ramione, Magnau, Franzetti, Sterzi e Dogliotti. I colonnelli: Gorini, Furlani, Tinozzi, Del Lungo, Mariotti ecc., i tenente colonnelli: Contestabile, Cantù, Abba, Boella, Profili, De Iomanis; i maggiori: Ferrari, De Matteis, Meuretti, Callari, ecc. ecc. oltre ad una innumerevole schiera di ufficiali inferiori dei carabinieri e di altre armi.

Fra le autorità civili, il Prefetto, il Questore, moltissimi magistrati, l'avv. comm. Partini.

Una innumerevole eletta schiera di gentili signore e signorine, faceva degna cornice al magnifico ed imponente quadro di austera grandezza, di incrollabile fedeltà.

Instancabili nel fare gli onori di casa il capitano cav. Giaquinto, s. m. in 1.a ed il tenente Perretti, s. m. in 2.a.

Marconi spiega la sua invenzione

LONDRA, 6.

Parlando con un giornalista, il sen. Marconi ha detto che gli esperimenti di radiotelefonia continuano e verranno fatti anche con altri paesi lontani poichè questo è lo scopo che si vuole raggiungere e che si è raggiunto: di comunicare a distanza massime nelle condizioni più difficili.

Ormai è certo che è possibile parlare radiotelefonicamente con qualsiasi paese del mondo. L'Australia è agli antipodi della Gran Bretagna ed era il paese più difficile a raggiungere; è stato raggiunto. Mr. Fisk con una piccola installazione provvisoria che egli ha nella sua casa in un sobborgo di Sidney, ha udito il messaggio lanciato da Podhu in Cornovaglia, e la prova che ha udito perfettamente sta nel fatto che egli ha telegrafato immediatamente parola per parola quello che era stato detto per radiotelefono.

— Per giungere a questo risultato — ha soggiunto Marconi — mi sono servito invece di dispositivi speciali, di onde elettriche, onde con caratteristiche diverse da quelle delle onde consuete, ma non di un fascio di radiazioni indirizzate in particolare sull'Australia. Infatti il messaggio fu raccolto anche da un signor Thomson a Montreal nel Canadà.

Alcuni giornali, ha continuato lo scienziato italiano, hanno già detto, cercando di precisare, che cosa rappresentano sotto il duplice aspetto dell'efficenza e della economia, questi nuovi dispositivi.

Stamane un telegramma del *Daily Telegraph* da Sidney faceva dire al Fisk che le comunicazioni con l'Australia sono avvenute con un'onda di 100 metri e una forza di 30 KW.

I chilowatt sono in realtà soltanto venti. E il Fisk rilevava come le stazioni ultrapotenti debbono usare onde di 20.000 metri e una forza di 1000 KW. Ripeto, non posso entrare in particolari in questo momento, ma, certo, il progresso è grandissimo e la differenza è enorme. Siamo in un campo di esperimenti e realizzazioni piene di movimento, suscettibili di continue evoluzioni e applicazioni pratiche illimitate.

Il senatore Marconi sta per venire in Italia. Egli si rammarica che per le circostanze speciali non sia stato possibile fare dell'Italia il centro sperimentale dei suoi lavori, come è sempre stato il suo desiderio.

Ma — ha concluso sorridendo — l'Italia rimane compresa in tutto questo: tra l'Australia e la Gran Bretagna c'è anche l'Italia.

Conferenze di scienziati argentini
della Missione antimalarica

TORINO, 6. — La Missione antimalarica argentina ha assistito stamane a una conferenza del prof. Herlitzka.

Alle ore 15 il Ministro argentino a Roma dott. Perez, dinanzi a un eletto pubblico di scienziati e di medici, ha tenuto una conferenza sui suoi lavori di anatomia comparata. L'oratore, attentamente seguito dall'uditorio, è stato calorosamente applaudito.

Alle ore 18 ha avuto luogo un'altra conferenza del prof. Lugaro su « Sifilide e Patogenesi ».

Iersera l'Università di Torino ha offerto un banchetto in onore della Missione.

Teatri e Concerti

LE PRIME ALL'« ARGENTINA »

"El Campielo „

Il primo atto si apre su di un *campielo*, all'alba, quando le prime lattivendole traghettano con i loro secchi ed il lampionaio va spegnendo i lumi. Subito un'aria di gaiezza s'insinua nei brevi 3 atti che si svolgono sempre sulla stessa scena dallo spegnere al riaccendere dei fanali. E' la vita festosa di quei *campieli* racchiusi fra le terrazze e dominati dalle altane fiorite. E' tutto il vecchio ed eterno mondo settecentesco che rivive, ilare, tenue, fatto di capricci e di puntigli, di brevi diverbi, di leggerezze e di femminilità. Tutto è femminile in quel *campielo*, perfino gli uomini hanno la voce dolce ed il cuore debole. E' la laguna col suo molle fascino che seduce, sono le sue acque che imprigionano i personaggi e li mettono in contatto, in intimità, fino a farli divenire forzatamente pettegoli, querùli, tutti nervosismi e slanci di affetto.

Sulle orme dell'omonimo *Campielo* di Carlo Goldoni, questa commedia di G. B. Biolo è stata calcata. Ma il lavoro primitivo ha subito dei tagli e delle modificazioni che l'hanno reso troppo arido e spicciativo. Più che una commedia, è apparsa una trama di libretto d'opera comica, graziosa e festosa trama, ma non complessa e ricca come una vera commedia. E la musica arieggiò in molti punti al tentativo di opera comica e commentò, spesso con gusto, gli intrighetti di una ragazza, la presunzione altezzosa di una pupilla, le manie amorose di un vecchio, le gelosie di due bravi garzoni e la generosità di un giovane cavaliere spendereccio, insomma tutte le caratteristiche del gaio mondo goldoniano.

La compagnia del Teatro Veneto recitò con impegno e bravura. Il Giachetti fu un vecchio zio perfetto nella truccatura e nelle espressioni, la signora Giachetti fu una pupilla deliziosamente schifiltosa, ed infine fu applaudita a scena aperta una giovane attrice: la De Doses, che ha una bella vocina e recita con fresca grazia.

Un quartetto poi di suonatori ciechi rivelò tutto il gusto pittorico di chi li seppe raggruppare, e l'intelligente collaborazione dei quattro attori che resero perfettamente la tragedia quotidiana di quei disgraziati.

La commedia fu applaudita ad ogni atto, dopo il secondo con qualche lieve contrasto. Questa sera replica.

Concerti e saggi

Alla scuola di musica « Giovanni Sgambati » diretta con tanta nobiltà di propositi da Emma Mettler, le allieve delle classi medie di pianoforte hanno dato ieri un saggio assai bene riuscito. L'audizione ha avuto luogo nella sala dell'Istituto Crandon, rigurgitante di pubblico.

E' stata eseguita musica di vario genere, da Chopin, Grieg, Sinding, Godard, a Tschaikowsky e Albeniz. Hanno aperto il fuoco le due brave allieve Pollitzer Foscarina e Irene Vinci, meritatamente applaudite. Poi sono sfilate, animose e vittoriose, Luisa Macanda, Marcella Bongini, Annita Gennaro, Ada De Angelis, Igina Gaggiottini, Matilde Castracane, Eva Tuzi — ottima interprete della *Barcarola* di Tschaikowsky e della *Marcia dei Gnomi* di Grieg — Ada Gandini, Maria Sabatini — esecutrice fine ed abilissima di due brani di Chopin e Schubert — Vera Sesti e, infine, Sara Gasco, che ha interpretato con poesia, squisitezza di tocco e agilità sicura i *Rumores de la caleta* di Albeniz e il *Valzer in la bemolle* di Chopin. Alle allieve ed alla loro egregia insegnante, maestra Bianca Parboni, sono stati offerti bellissimi fiori.

* * *

Il secondo concerto del pianista undicenne Filippo Bolli, ebbe ieri al Quirino un duplice successo; fu una vera folla accorsa a festeggiare il piccolo artista. Il Quirino era gremito di un pubblico scelttissimo, e della conferma, già data lo scorso anno, delle doti meravigliose del Bolli. Lo sviluppo della tecnica è evidente, il sentimento si afferma sempre più.

Il programma conteneva brani di Mozart, Chopin, Bach, Scarlatti, Shumann: l'interpretazione fu ottima sotto ogni aspetto.

Si può pienamente pronosticare che il battesimo dato dalla critica artistica romana a Filippo Bolli, segna al piccolo grande artista una via sicura di successi sempre più completi e sicuri.

* * *

Nel Salone della Società Radio-Filarmonica a Palazzo Altieri, la signora Lydia Bocci Brunacci ha tenuto un'importante audizione, interpretando canzoni antiche e moderne, a partire da Benedetto Marcello e Giulio Caccini, per terminare con alcune liriche popolaresche di R. Brogi e G. Gasperini.

La valorosa cantatrice ha dimostrato una cara versatilità nel passare dall'uno all'altro genere di musica. La robustezza della sua voce e la straordinaria nitidezza della sua dizione sono state giustamente ammirate dal pubblico che affollava la sala.

Nel programma figuravano, oltre alle dette canzoni, due *lieder* di Schubert e alcune amabili *Bergerettes* du XVII *siècle*. Per aderire alle richieste dell'uditorio, la Bocci-Brunacci ha cantato, inoltre, un'aria di Cristoforo Gluck. Accompagnava al pianoforte, con suprema eleganza, la signora Livia Simonelli-Principe.

Spettacoli del 6 Giugno 1924

TEATRO ELISEO
Compagnia d'operetta Riccioli

VENERDI' 6 — Ore 21: Replica dell'operetta del maestro Bartoli:

Colei che non era lei

Nuovissima

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. Luigi Carini

VENERDI' 6 — Ore 21: Replica della brillantissima commedia:

L'elogio del furto

ADRIANO — Comp. d'operetta Gandrana Trucchi — Ore 21: *Grand Hotel*.
ARGENTINA — Compagnia del Teatro veneto — Ore 21: *El campielo*.
MANZONI — Compagnia veneziana Michelussi — Ore 21: *Purcinella govera no gata*.
TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei Burattini — Ore 17: *La giustizia d'un re di Francia e... di un manganello d'Italia*.
SALONE MARGHERITA — Ore 21: Teatro delle Maschere rosse. Ultima rappresentaz.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

BERINI — *Berù*.
CAPRANICA — *La marcia al Cardello ed altro*.
CAMPIDOGLIO — *La casa degli scapoli* e *La lince*.
CORSO — *La rivincita*.
CINEMA SAVOIA — *La tormenta*.
COLA DI RIENZO — *Il pugno di ferro*.
IMPERIALE — *I cavalieri d'Italia*.
ITALIA — *Messalina*.
MODERNO — *Sergio Panine*.
MODERNO (Arena) — *Il fiore della landa*.
MODERNISSIMO — *Ridolini e Fatty*.
OLIMPIA — *I lupi del West*.
ORFEO — *Il mozzo dell'Albatros*.
QUATTRO FONTANE — *Toro di Olivera*.
REGINA — *Assunta Spina*.
ROMANO — *La commedia umana*.
TRIONFALE — *Il romanzo d'un giovane povero*.
VOLTURNO — *A letto separati*.

Quadri celebri assicurati all'Italia

PARIGI, 5.

Ricevo e vi trasmetto questa lettera che mi è pervenuta oggi:

Caro sig. Sarti,

Avrei molto piacere che giungesse in Italia eco d'un fatto che ha forse una importanza morale.

Com'Ella sa, ieri nella *galerie Georges Petit* è stata venduta all'asta la collezione De Ridder, la più importante collezione di pittura olandese e fiamminga che sia stata venduta all'asta da 15 anni a questa parte. E forse per la prima volta un Italiano, l'avv. Riccardo di Torino, si è messo in lizza coi possessori di dollari e di sterline per importare in Italia opere d'arte straniera.

Egli si è assicurato il più bello dei Ruysdael della collezione De Ridder (una «veduta di città») un paesaggio di Rubens e un ritratto di donna di Ferdinando Bol. Un tempo le opere d'arte antica erano soltanto esportate dall'Italia, da qualche anno esse vengono anche «importate» in Italia.

E' un principio: ma bisogna segnalarlo perchè promette, se si sviluppa, un importante mutamento nel patrimonio artistico nazionale.

Perciò mi permetto di pregarla di comunicare alla «Tribuna» la notizia suddetta, lieto dell'occasione per salutarla cordialissimamente.

Suo
Lionello Venturi.

La principessa Jolanda a Sculesa
con Bona di Baviera-Genova

FIRENZE, 6. — Si ha da Sculesa che quella popolazione saputo che nella villa della Piazzetta della marchesina Maria Bianca Ginori-Lisci si trovava la contessa Calvi di Bergolo con la Principessa Bona di Genova, sposa al Principe Conrad di Baviera, si è recata con la musica in testa, alla villa stessa ed ha fatto alle ospiti una dimostrazione al suono dell'inno reale.

CRONACA DI ROMA

L'on. Mussolini per il problema degli alloggi

Un prestito a Roma di 100 milioni?

Il Regio Commissario di Roma, sen. Cremonesi e l'ing. Alberto Calza-Bini, presidente dell'Istituto delle case popolari, hanno conferito col Presidente del Consiglio sul problema delle abitazioni in Roma e sul programma dell'Istituto delle case popolari, ottenendo il pronto interessamento dell'on. Mussolini. (*Stefani*).

Non è la prima volta che l'on. Mussolini conferisce col R. Commissario e col Presidente dell'Istituto per le case popolari per trattare del vecchio e ognora assillante problema delle abitazioni.

L'attività edilizia dovrebbe subire tra poco un periodo di stasi preoccupante. A Roma sono tuttora in corso delle notevoli costruzioni, che risalgono però a vecchi finanziamenti statali ed una volta condotte a termine è molto difficile che si possa continuare a costruire con la stessa proporzione degli ultimi anni. L'attività cooperativistica va difatti esaurendosi lentamente e tra poco vedremo chiusi tutti o quasi i cantieri delle cooperative edilizie, che son pullulate nel dopo-guerra. Esse non hanno dato ottima prova: nel senso che si è costruito molto meno di quello che sarebbe stato possibile, se i criteri di costruzione si fossero attenuti rigidamente alla norma dell'economia. Parlavamo proprio giorni fa dello sciupio deplorevole che si è fatto delle provvidenze statali: non poche sono state, infatti, le cooperative a voler impiantare il termosifone e il riscaldamento interno d'acqua in quegli alloggi che avrebbero invece dovuto avere carattere popolare.

A Roma si è costruito molto nel dopoguerra, ma molto meno di quello che si era previsto. Mancato dunque, in parte, l'esperimento cooperativo, l'attività edilizia del domani dovrebbe limitarsi alla pura e semplice iniziativa privata. Con la persistente crisi degli alloggi, si può fare unico ed esclusivo assegnamento sull'attività dei privati?

Se si calcola con precisione quel che è stato fatto di recente dai privati, c'è da preoccuparsi sul serio del momento critico che sicuramente si preparerebbe per Roma nel campo edilizio, se nuove provvidenze non intervenissero a dare nuovo impulso alle costruzioni economiche e popolari. Perchè i privati non costruiranno che case certamente di lusso: case, insomma, a costi di costruzione rilevanti e a pigioni di conseguenza proibitive.

Le odierne trattative tra l'on. Mussolini, il R. Commissario e il prof. Calza-Bini tendono, per fortuna, a tracciare appunto le linee d'un nuovo programma edilizio. Il presidente dell'Istituto per le case popolari, in un'intervista concessa alla *Tribuna* nell'aprile scorso, tratteggiò, a linee sommarie, il programma che intendeva sottoporre all'approvazione dell'on. Mussolini. Il programma, oggi, pare che stia finalmente per concretarsi e potrà così essere scongiurata la preoccupante stasi delle costruzioni.

L'Istituto delle case popolari aveva già trascorso, tempo fa, un momento difficilissimo: i cantieri correvano il rischio di venire anch'essi chiusi. Furono invece, poi, stanziati 84 milioni di lavori che daranno tra poco a Roma, fra case popolari, economiche e ricoveri per gli sfrattati, circa 9000 vani. Quantità notevole d'alloggi, senza dubbio, ma non tale da allievare l'ardua crisi delle abitazioni.

Noi non sappiamo su quale cifra si aggiri la necessità di alloggi nella capitale. C'è chi dice che, per risolvere la crisi degli alloggi in Roma, occorra costruire 100 mila vani. Come si vede, si sarebbe molto lontani dai bisogni reali della popolazione. Ma noi non siamo così pessimisti. Occorrono — è vero — alla Capitale (per il continuo sviluppo ch'essa va assumendo) molte e molte migliaia di vani. Quello che è necessario, non è il coprire tutto d'un tratto le richieste che provengono incessantemente da ogni parte: richieste che sono talvolta fittizie e perciò incontrollabili. Occorre piuttosto contribuire a rendere pressochè normale il mercato delle case. E questo non si può ottenere che gettando presto, molto presto, sul mercato — entro il 1925 o il 1926 — una quantità considerevole di alloggi sul tipo economico e popolare. Non bisogna più riservare le costruzioni economiche a categorie speciali e determinate, come s'è finora usato con l'attività cooperativa. E' necessario dare la casa a chi ne ha bisogno, senza cioè far limitazioni e distinzioni di categorie.

Le trattative odierne non si discostano molto da codesto criterio. Il R. Commissario Cremonesi e il prof. Calza-Bini hanno progettato al Presidente del Consiglio un prestito, crediamo, di 100 milioni per la costruzione di 10.000 vani.

L'Istituto per le case popolari chiede che al prestito il Governo contribuisca in misura tale da rendere i nuovi alloggi accessibili sempre alle classi popolari e piccoli borghesi, senza cioè dover imporre delle pigioni insostenibili. Si è anche progettato che alcune di queste nuove costruzioni vengano destinate a quei risparmiatori che, contribuendo subito con una quota di valore totale della casa affidata loro, ne possano poi, con pagamenti rateali, diventare proprietari. Non s'è nemmeno trascurato il problema degli alloggi per l'Anno Santo: l'istituto per le case popolari avrebbe difatti intenzione di creare delle costruzioni che, provvisorie per il momento — dato il poco tempo che ci separa dall'Anno Santo — dovrebbero poi essere trasformate in comodi alberghi popolari.

Le trattative sono già avviate a buon punto. Siamo pertanto sicuri che il provvidenziale e personale intervento dell'on. Mussolini contribuirà a dare quanto prima un nuovo e sicuro impulso alle costruzioni economiche e popolari di Roma.

Il movimento antiblasfemo romano

La lotta contro la bestemmia e il turpiloquio, si è manifestata recentemente anche a Roma, per l'azione energica di un Comitato promotore il quale ha lanciato una nobile circolare che chiama a raccolta gli onesti di ogni partito coloro cui stanno a cuore le sorti della nostra cara patria e delle generazioni future.

Hanno dato la loro cordiale adesione per prime le persone autorevolissime ma siamo sicuri che a queste si uniranno con sentimenti di fervida cooperazione tutti i cittadini che sentono nel cuore augusto della capitale d'Italia e del mondo il movimento che emana dalla sua millenaria civiltà.

Tra le adesioni finora ricevute si notano quelle del card. Cagliero, dell'on. Luigi Luzzatti ministro di Stato, dell'on. Luigi Federzoni ministro delle colonie, dell'on. Ciano Costanzo ministro delle comunicazioni, il gen. De Bono, card. La Fontaine patr. Venezia, dell'on. Lupi es. minist. LL. PP., on. Sardi Alessandro es. minist LL. PP., del sen. Cremonesi Filippo commissario com., gen. Barco comand. div. di Roma ecc.

Le adesioni al movimento antiblasfemo romano si ricevono dal comitato, presso la libreria Marchino (Corso Umberto I. n. 54).

L'avv. Giulio Cona commendatore

Uno dei più egregi ed operosi funzionari del Municipio, l'avv. cav. uff. Giulio Cona, con recente decreto, è stato insignito della commenda della Corona d'Italia.

Il comm. Cona, attualmente vice-direttore dell'Ufficio IV, ha dato prova di grande valore, specialmente nei vari periodi elettorali. Egli ha avuto anche altri incarichi, ove ha potuto dimostrare la sua intelligenza e la sua fattiva energia a vantaggio del Comune, accoppiata sempre ad una signorile affabilità. Rallegramenti vivissimi.

Il saluto di Roma alla città di Madrid

Il R. Commissario sen. Cremonesi ha inviato al Capo della città di Madrid il seguente telegramma:

« Il popolo di Roma che ricorda con particolare devozione e con profondo sentimento di reverente cordialità l'augusta, graditissima visita di S. M. il Re Alfonso e della graziosa Regina Vittoria si onora porgere a mio mezzo all'illustre Capo della insigne città di Madrid il più fervido e fraterno saluto mentre i Sovrani d'Italia giungono nella grande, ospitale, terra di Spagna.

« Le accoglienze di codesto popolo generoso e cavalleresco renderanno certamente sempre più cordiali, nel sentimento della gloriosa stirpe comune, i vincoli di amicizia fra le due Nazioni che sicuramente si avviano verso il raggiungimento dei più alti ideali di pace feconda e di civile progresso ».

Il card. Merry del Val inaugurerà

i nuovi organi a S. Pietro

Sabato 7 corr. alle ore 16,45 avrà luogo in S. Pietro alla presenza di S. E. il Cardinale Merry Del Val, il collaudo degli organi restaurati con l'applicazione degli elettro-ventilatori, generosa donazione del cardinale stesso, Arciprete della Basilica Vaticana.

Per l'occasione, verrà eseguito dalla Cappella Giulia un programma musicale nel quale è compreso il mottetto a 4 voci *O Salutaris hostia* del Card. Merry del Val, un preludio religioso del M. Renzi e un altro mottetto *O bone Jesu*, a 4 voci del maestro Meluzzi. Il mottetto del M. Renzi che sarà in questa occasione eseguito per la prima volta, fu scritto dall'autore per l'inaugurazione degli altri due organi della Cappella del coro della Basilica (1892) all'inaugurazione della quale avrebbe dovuto intervenire S. S. Leone XIII se, all'ultimo momento, non ne fosse stato impedito da cause impreviste.

Gli organi saranno collaudati dal Maestro comm. Remigio Renzi col concorso del M. comm. Ernesto Boezi, direttore della Cappella Giulia.

Le convenzioni giornalistiche

Sotto la presidenza alternata di Giuseppe Menni, consigliere delegato della Federazione Nazionale della Stampa Italiana e di Eugenio Balzan, dell'Unione Nazionale Editori di giornali, nei giorni 4 e 5 corrente, alla sede dell'Associazione della Stampa in Roma, si sono riunite le due speciali Commissioni delle Associazioni predette per la trattazione del problema della previdenza e la revisione della convenzione giornalistica.

A conclusione dei propri lavori, il convegno dei giornalisti e degli editori deliberò la nomina di una Commissione paritetica di otto membri col preciso tassativo compito di risolvere in modo concreto e definitivo il problema della previdenza entro il 30 settembre 1924.

Entro il 15 ottobre 1924 la Federazione della Stampa e la Unione Editori si scambieranno le proposte di modificazione alla vigente convenzione giornalistica.

Nell'eventualità che i lavori della Commissione per la previdenza e per la revisione della convenzione non fossero esauriti entro i termini di tempo stabiliti, la convenzione giornalistica sarà prorogata sino al 30 giugno 1925.

Felice Spaziani di anni 89 e Ninfa Pistolesi di anni 78

si sposano

Guy de Maupassant in una graziosa novella in versi, dialogata, i cui interlocutori sono un vecchio barone e una vecchia marchesa, dice che Iddio non concede agli uomini il cuore per intero, ma a metà, mentre l'altra metà la regala ad un altro essere di sesso differente; e la felicità non si raggiunge se non quando queste due metà si ricongiungono e formano un tutto armonico.

Non sapendosi precisamente dove rivolgersi per ritrovare le rispettive preziose metà, i miseri mortali son costretti a passare di cuore in cuore e molti, ingannati, apprendono a proprie spese, dopo una dura esperienza... matrimoniale, l'errore commesso nel giudicare alla superficie: senza rilevare inoltre che involontariamente sono causa di altre felicità che per non essere tali avrebbero avuto bisogno di quelle metà a torto adottate da altri. Perciò possiamo invidiare e chiamar beato chi non prende verun abbaglio, e chi ha tanta perspicacia o è tanto favorito dalla fortuna che a primo colpo sa riconoscere la sua metà vagante nell'universo e ricongiungerla. Però i molti ingannati non hanno sempre ragione d'uscire fuori di speranza; possono magari a bollori giovanili svaniti, essere appagati della ricerca affannosa e vivere conseguentemente il restante lor tempo in relativa felicità! E ciò mostra il fatto avvenuto a Morolo.

Non si tratta, come nel Maupassant, di persone nobiliari, sono invece della povera gente, ma l'età floridamente avanzata in cui si son accorte d'essere uno metà dell'altra, è buon diritto per inserirli nella breve immortalità d'una cronaca effimera. Dunque, a farla breve, un certo Felice Spaziani, di anni 89 e una certa Ninfa Pistolesi di anni 78, si sono uniti ieri in matrimonio a Morolo, presso Roma. Li incontriamo spesso per via sereni, ilari, felici. Allo scettico le malinconiche considerazioni, al seguace di Aristippo i facili commenti; noi vediamo in essi, che si ostinano ad essere giovani pur non ricorrendo alle glandole voronoffiane, l'eterna giovinezza del mondo nonostante la vecchiaia decrepita.

Mentre il popolo piange sulla bara di Bianca Carlieri

la polizia indirizza con maggior precisione le sue ricerche per arrestare l'assassino

L'orribile delitto in cui è caduta vittima la povera bimba Bianca Carlieri ha così profondamente impressionato la cittadinanza che in ogni luogo altro non si fa che parlare con raccapriccio ed orrore del brutalissimo episodio.

Ed ognuno si augura che l'assassino, colui che deve rispondere dinnanzi alla giustizia degli uomini di una colpa per cui non possono esservi nè attenuanti nè scuse, cada presto nelle mani della Polizia da cui si richiede tutta la sagacia e l'energia per non permettere che questo ignobile criminale abbia ancora a godere della libertà sia pure per poche ore ancora.

Ma oltre a questo, altra sagacia cioè degli uomini, noi pensiamo che il fato, la misteriosa invincibile potenza che sembra regoli ogni atto della nostra vita agirà con le sue sconosciute forze per rendere giustizia alla mamma della piccola assassinata che sembra impazzita dal dolore.

Ho sognato Bianca: mi chiamava...

Stamane siamo tornati nella piccola casa di via del Gonfalone 20, dove alloggia da molti anni la famiglia Carlieri.

La porta è socchiusa: due popolane che hanno gli occhi arrossati dal pianto sono però presso l'uscio come per impedire che qualche indiscreto varchi la soglia oltre la quale è il lutto ed il dolore inenarrabile. Decliniamo la nostra qualità e soltanto dopo essersi concertate con una occhiata le due donne ci lasciano libero il passo chiamando però a bassa voce: Filippo! Filippo!

Un uomo dal volto disfatto, vestito dimessamente appare sull'uscio; ci guarda un attimo ci riconosce e ci fa segno d'entrare.

Egli non sa parlare: come neppure noi sappiamo parlare. La scena della stanza che forma con un altro sgabuzzino tutta la casa, sembra l'espressione delle rovine di un solido e bell'edificio dopo una spaventosa tempesta.

In un angolo dietro una tenda tirata soltanto a mezzo è un grande letto su cui appare indecisa una figura di donna. Nel silenzio profondo del luogo di tanto in tanto un fioco lamento fa sussultare la poveretta che sembra addormentata in un penoso sonno ipnotico.

E' una vecchietta, la nonna di Bianca, che rannicchiata in un canto piange sommessamente, ma che non sa rattenere il maggior singulto che sembra voglia spezzare la povera sua persona.

D'improvviso un urlo lacerante come di belva ferita fa sussultare anche noi: la donna distesa sul letto si è levata in piedi: forse in questo attimo le sue sembianze sembrano impietrate in una tragica espressione di orrore.

Essa grida ancora: Bianca... Bianca... E' la mamma che chiama la sua bimba, la piccola che non potrà più correrle incontro, che non potrà più guardarla con gli occhioni neri, che più non potrà premere i labruzzi di corallo sulla sua guancia.

E la mamma parla convulsa come se non le fosse più possibile tacere; parla con gli occhi sbarrati nel vuoto come ad un sogno. Racconta: Ho sognata Bianca... mi chiamava... aveva paura e non potevo farle nulla... datemi Bianca... la voglio.

Poi con un urlo strozzato torna ad abbattersi sul letto forse per sognare ancora sua figlia.

Bisogna piangere come se Bianca fosse una nostra piccola bella sorellina che l'ala grida della Morte ci ha rapito; bisogna piangere come anche le cose che seppero la gaiezza e la gioia della bimba sembrano lacrimare...

E ce ne andiamo lentamente verso la strada dove è tanto sole che fa strano contrasto con l'impressionante scena di cui siamo stati testimoni.

« È zio... »

Il babbo di Bianca Carlieri ci segue e quando siamo lontani di qualche passo dalla casa prende a parlare come se indovinasse quel che non volevamo chiedergli.

La voce del pover'uomo è quasi rauca, spenta quasi che egli più forze non avesse per narrare la sua sciagura.

Egli ci dice: « Io non sono ancora persuaso di quel che è avvenuto mi sembra di vivere un orribile sogno pieno di orrori e di dolore.

« Bianca, la mia piccola tanto buona che tante feste mi faceva allorquando tornavo dal lavoro era così tranquilla e così cara che senza difficoltà deve aver seguito colui che ne ha fatto scempio. L'altra sera quando tornai a casa seppi che la *pupa* era scomparsa. Mia moglie era già in giro come una pazza e mi ha detto poi in un attimo di calma che era arrivata fin presso Albano chiamando sempre disperatamente la figlia. Anche io presentendo una disgrazia mi posi in cammino pur senza avere una mèta fissa nè un qualsiasi indizio.

« Ho visto spuntar l'alba presso Centocelle...

Sono tornato a casa con la speranza di ritrovare Bianca ma invano.. dopo ho saputo quel che era avvenuto ».

Filippo Carlieri non sa più parlare e dopo avergli serrato la mano per dire silenziosamente a lui tutta la nostra desolazione lo abbiamo lasciato con il suo dolore che non può avere sufficiente conforto dagli uomini.

Parliamo invece lungamente con una vicina dei Carlieri, una fiorente popolana di 25 anni e nome Giuseppina Fiori madre anch'essa di una bella bimba di due anni.

La donna ci narra che la piccola Bianca era amatissima tra i bimbi del vicinato per il carattere buono e tranquillo che faceva di lei come di una gran bella bambola disposta a baloccarsi con tutti senza capricci e senza quelle prepotenze che pur sono consuete nei piccoli.

I vicini la chiamavano *biocchetta* appunto perchè così buona ed anche tutti i ragazzini che si intrattenevano con lei solevano denominarla così.

La nostra interlocutrice ci narra infatti un episodio che conferma la mitezza del carattere della bimba e che spiega la ragione per cui essa fiduciosamente seguì il malvivente che doveva poi farne così barbaro scempio.

Quando già Bianca Carlieri era stata avvicinata dal mostro che l'aveva condotta già qualche po' distante da casa fu incontrata da un gruppo di bimbi che vedendola con uno sconosciuto si avvicinarono a lei dicendole scherzosamente: Brava *biocchetta* vai col *paino* stasera...

E la piccola ignara rispose: E' zio, andiamo a comprare la cioccolata.

E si allontanò con lui ritenendo di andare verso la gioia che le avrebbe procurato il possesso dei dolciumi.

L'indignazione nel popolo

Il fermento provocato dalla notizia dell'orribile fatto era ancor vivissimo a Ponte stamane; specialmente nelle donne quasi tutte mamme si vedevano chiaramente i segni di un odio sconfinato per colui che si è reso colpevole di un così innominabile delitto.

A meglio dire lo stato d'animo del popolo vale questo episodio; ieri sera fu arrestato a Ponte un pregiudicato colpevole di un furto. La notizia dell'arresto di un uomo si sparse in un baleno ovunque deformandosi fino al punto di far credere alla cattura dell'assassino della bimba. Fu un attimo; Piazza dell'Orologio si gremì di gente che manifestava i più decisi propositi di impadronirsi dell'arrestato.

Solo dopo precise spiegazioni dei funzionari l'equivoco fu chiarito e lentamente la piazza andò sfollandosi mentre tutti si mostravano decisi a tornar da capo se il mostro fosse stato arrestato.

Per quanto siamo convinti che i responsabili anche dei più grossi delitti sono sacri alla giustizia purtuttavia non possiamo fare a meno di pensare che in certi specialissimi casi in cui il crimine assume la forma di una ferocia indegna pure delle bestie, che mai vanno contro natura, i procedimenti penali e le pene stabilite dagli uomini per i colpevoli sono troppo poca cosa per punirli e per far loro espiare quel che la loro anima ed i loro sensi sanno concepire e mettere in atto.

Frattanto la polizia è riuscita a raccogliere un certo numero di deposizioni di individui che hanno avuto agio di vedere da vicino l'assassino e a fissarne bene in mente i connotati.

Infatti nelle nostre edizioni di ieri riferimmo quanto capitò alle 19.30 dell'altra sera alla nipotina di Elvira Ferroni che era già stata ghermita dallo sconosciuto e che soltanto per un miracolo fu tolta dalle sue mani.

Il criminale infatti si era seduto nei sedili di piazza Sforza Cesarini e cercava offrendo loro cioccolattini di adescare le bimbe per dar sfogo alle sue innominabili voglie.

Costretto ad allontanarsi in un primo momento per la violenza con cui venne investito dalla donna il malvivente ritornò qualche tempo dopo nella piazza donde scomparve poi definitivamente allorchè si accorse che alcune persone lo stavano attentamente sorvegliando.

I connotati dell'assassino

In base alle concordi deposizioni di quanti ebbero occasione di osservare da vicino l'assassino la polizia è riuscita a fissare in modo preciso i connotati del mostro.

Noi come anche la Polizia siamo convinti che nessun inceppo porti al regolare svolgimento delle indagini dar notizia dei connotati anche perchè se qualche cittadino avrà modo di dare delle precise notizie sul criminale abbia modo di farlo senza incorrere in deplorevoli e spiacevoli equivoci.

L'assassino di Bianca Carlieri è un uomo tra i trenta ed i trentacinque anni dai piccoli baffi castano chiari arricciati con la punta volta all'insù in quella forma particolare che viene definita guglielmo, è alto circa metri 1.70, ha i lineamenti del volto duri che rendono l'espressione del suo caratteristica e brutta, veste civilmente di grigio con il cappello nero floscio.

Nello svolgimento delle indagini i funzionari della squadra mobile della Questura Centrale e del Commissariato di Ponte hanno raccolto le deposizioni di alcuni ragazzi che hanno affermato di aver visto nuovamente l'assassino della bimba nei pressi dell'*Acqua Lancisiana* in via della Lungara. Essi hanno anche detto che si sono avvicinati a lui ma che lo sconosciuto temendo di essere fermato si è allontanato rapidamente salendo poi in un *taxi*.

Queste notizie che peraltro non hanno potuto avere alcuna conferma sono state date con maggior ricchezza di particolare da un ragazzo a nome Aurelio Scevola abitante nei pressi di via del Gonfalone.

Se questa deposizione fosse vera e non fosse il frutto di suggestione facilmente spiegabile in un ragazzo sotto l'impressione e l'incubo del delitto bisognerebbe ritenere che l'assassino sia costretto forse per ragione della sua abitazione a transitare per quei paraggi.

Ad ogni modo la Polizia che con tanto zelo sta proseguendo nelle indagini non ha tralasciato di seguire anche questa pista.

La febbrile attività della Polizia

La Polizia ha assunto un impegno d'onore; essa sa che è necessario rintracciare l'assassino di Bianca Carlieri e tutti indistintamente funzionari e agenti della squadra mobile, dei Commissariati di San Paolo e di Ponte si sono posti in campagna prodigandosi in ogni modo e non concedendosi un solo istante di riposo.

La squadra mobile della Questura Centrale di cui è utilissimo capo il cav. Carlo Cadolino ed i suoi collaboratori dott. Errico e avv. Lamberti insieme ai marescialli cav. Ametta, Amato, Ribis, D'Ambrosio e a tutti gli altri sottufficiali durante la serata e la notte hanno battuto alcuni centri della città visitando anche alberghi e locande chiedendo ad una infinità di gente notizie sul misterioso individuo.

Successivamente nella possibilità che l'assassino e la sua vittima fossero saliti su un tram della linea n. 5 il cav. Cadolino ha chiesto alla Direzione delle Tramvie di far andare in Questura tutti i fattorini ed i conducenti della linea per aver modo di stabilire a che ora e in quali circostanze poteva essere stato visto l'assassino sia nella sua andata a San Paolo sia in un suo possibile ritorno.

L'interrogatorio di questo grosso nucleo di tramvieri è durato stamane per un paio d'ore ma purtroppo non si è riuscito a raccogliere notizie positive.

Non minore attività ha esplicato il Commissario di San Paolo cav. Milizia ed i funzionari di Ponte cav. Cortese e dott. Schiavo che hanno battuto con i loro agenti ed i loro sottufficiali altri centri per raccogliare possibilmente altre maggiori notizie.

Sono stati infatti fermati alcuni individui che per i loro connotati potevano avere qualche somiglianza con l'assassino, ma dopo rapidissime indagini tutti costoro sono stati rilasciati.

Dal suo canto il Commissariato di Sant'Eustachio ha assodato che da qualche giorno è scomparso un individuo addetto in un negozio di olii che aveva tentato di commettere atti ignobili su due bambine.

I funzionari hanno subito disposto per rintracciare questo turpe uomo anche perchè sono stati colpiti da uno strano particolare.

Infatti i connotati di questo individuo sembrano coincidere con quelli del nefando uccisore di Bianchina, è anch'esso vestito in grigio è alto e slanciato. L'unica differenza l'età. Infatti questo secondo mascalzone dimostrerebbe 50 anni. Ora non può darsi che le informazioni fornite ai funzionari circa l'età dell'assassino della povera bimba siano errate e che date le ombre della sera coloro che hanno visto il criminale si siano in qualche modo ingannati?

Ad ogni modo noi siamo convinti che l'assassino sia stretto da una rete da cui non avrà modo di sfuggire.

L'autopsia della piccola vittima

Ieri alle 18.30 si è recato sul posto del delitto il giudice istruttore cav. Lombardi, il quale dopo le solite constatazioni di legge, ha ordinato la rimozione del cadaverino.

Con un furgone, la vittima è stata trasportata alla Morgue, dove nel pomeriggio i periti settori la sottoporranno ad un accurato esame per stabilire le cause del decesso e la ferocia disumana con la quale l'assassino ha infierito sulla vittima.

Il misfatto di ieri, oltre all'indignazione unanime del popolo contro l'assassino ignobile, ha suscitato un senso profondo di cordoglio per la povera e innocente vittima. I funerali della bimba riusciranno perciò imponenti.

Una impresa funebre s'è offerta per il trasporto gratuito e s'è aperta anche una sottoscrizione per un ricordo marmoreo al Verano.

Si è cercato di definire in qualche modo l'oscena malvagità dell'assassino. Lo definizione che è ricorsa più insistente è stata quella dell'atto immondo, bestiale dell'uomo, divenuto in un istante belva.

L'uomo è sempre egoista. Cerca di paragonare l'individuo, che ha compiuto la nefandezza più repugnante, alla belva... E noi diciamo, invece, che le belve non arrivano mai a tanta ferocia... C'è sempre un istinto a regolare la vita delle bestie: e questo istinto è una legge ferrea.

E' cosa dunque assai arbitraria l'affermare che le bestie — anche le più feroci — agiscano contro la legge di natura. E' per nostro comodo, se noi diciamo che il tale individuo ha operato come una belva. Sono invece purtroppo e soltanto gli uomini, che in certe loro malvagie manifestazioni, riescono a superare perfino la ferocia delle bestie.

L'umanità è una povera cosa, che sta tra la vita e la morte: è forse solamente l'innocenza dei bimbi inconsapevoli.—

Quale differenza c'è tra l'uomo e la belva, se è l'uomo, che contravviene spesso alle leggi ferree della natura, e ci lascia poi perplessi a considerare sul valore di certa immonda nostra umanità? Non sarebbe quasi preferibile tornare a vivere negli antri e nelle selve, per vedere un poco, se il mondo procederebbe meglio col dominio delle fiere più che degli uomini?

Vedere in Ultime di cronaca in sesta pagina: « VERSO L'ARRESTO DELL'ASSASSINO DI BIANCA CARLIERI »

Due stampatore che bevono l'inchiostro

Quasi che la cronaca di questi giorni non fosse già maculata e turbata abbastanza da una inconsueta successione di fatti orribili, bestiali, sanguinosi, stranamente tragici, ecco qui due cervelline che intervengono a far parlare di sè con uno pseudo-suicidio a coppia....

— Sono due « Sceme » — ci hanno detto alcune comari, da noi interrogate in via delle Terme Diocleziane, ove avvenne la comica tragedióla — *So' du' « sceme », lassatele perde*.....

Non potendo proprio lasciarle perdere, come vorrebbero le comari, ecco, in breve di che si è trattato.

Due amichette, Amalia Pupilli di Luigi, di 22 anni, abitante in Via Galvani 48 — e Maria Rormini di Pietro, di anni 20, abitante nello stesso stabile, stampatore, avevano qualche contrarietà nel breve ambito della loro vita. L'una di esse allegava di essere malata di nevrastenia, e l'altra aveva avuto un futilissimo diverbio colla sorella Augusta.

Le due ragazze pensarono bene di associare i loro dispiaceri e andarono a farsene reciproca confidenza al giardinetto delle Diocleziane. E lì pianti, lamenti, commozione reciproca....

— Non se ne può più di questa vitaccia...
— Io soffro tanto.....
— Ed io sono stufa, non posso più vivere...
— Finiamola!

I due cervellini romantici formarono, lì per lì, una decisione. Avevano con se una bottiglia d'inchiostro ed eccole, in un accesso del più scemo degli eroismi, a bere, sorso a sorso, la nera e ributtante miscela, per poi abbracciarsi e cadere per terra.

Di artistico, in tutto ciò, non ci fu che l'elegante posa in cui le due suicide si atteggiarono, come due grazie scolpite....

Naturalmente, furono condotte subito al Policlinico. Quivi una forte lavanda gastrica venne loro amministrata rigorosamente, e furono — non si sa mai — tenute in osservazione; ma si ha ragione di credere che il ridicolo doppio suicidio non avrà un finale troppo tragico....

— *Ce so' vienute oqui 'i sporcasse la bocca sta du' ciurcinale!* — dicevano le comari del giardinetto Diocleziano — *era mejo se co' quell'inchiostro ce scrivevano 'na bella lettera ar regazzo*....

Come e perchè si svaligiano le tabaccherie

Da qualche tempo si nota come i ladri abbiano una speciale predilezione per le tabaccherie. E si nota come, riusciti a penetrarci dentro, essi facciano repulisti di ogni genere di tabacchi e dei valori statali, come francobolli, carte bollate, cambiali, ecc. ecc.

Recentemente, fu svaligiatissima la tabaccheria del Colantoni in via Sardegna; oggi ne abbiamo un bis ai danni del tabaccaio Marco Urbani in via Flaminia. I ladri, di notte, hanno scassinato la porta del negozio e hanno vuotato la tabaccheria, non curandosi troppo delle altre merci, facendo al tabaccaio un danno valutato per circa 3200 lire.

— O perchè mai — abbiamo dimandato a... una competenza — perchè mai i ladri appetiscono tanto i generi di tabaccheria e i valori di Stato?

— Perchè — ci è stato risposto — non c'è un articolo più facilmente collocabile... gli avvocati comprano le carte bollate; i « banchieretti » comprano le cambiali e nulla di più facile che esitare le marche da bollo... Quanto ai tabacchi, vanno a finire tutti nei grandi alberghi, nelle stazioni ferroviarie, nei ritrovi notturni di lusso e... in altri convegni allegri.

La follia sanguinaria di un ladro

Accoltella il derubato e lo getta in un fosso

Abbiamo da Civitavecchia, 6:

Un grave fatto di sangue ha funestato il vicino e quieto comune di Montalto di Castro: un certo Boscolio Donato, manovale siciliano, in località denominata Ponte Tefani, ha gravemente ferito con una coltellata al mento ed alla gola, certo Bruno Biagini di anni 35 da Farnese Romano, quindi, dopo averlo derubato della somma di lire 200, lo gettava nel fosso sottostante dove il disgraziato rimase, privo di sensi, per oltre 24 ore.

Fortunatamente il fango del fosso ha tamponato la grave ferita alla gola, impedendo che il Biagini morisse dissanguato.

Finalmente scoperto da alcuni passanti il disgraziato è stato raccolto e trasportato a questo ospedale dove ha avuto le cure del caso e dove è stato giudicato guaribile in un mese, salvo complicazioni.

Il feritore è stato arrestato.

Investimenti, franamenti e calci di cavallo

Un pedalastro, rimasto — come sempre — sconosciuto, iersera, in piazza S. M. Maggiore investiva la sessantenne Albina Catore fu Bernardo, abitante in piazza Dante 18.

La povera donna ne riportò la frattura del piede sinistro; ne avrà — almeno — per venti giorni, e non avrà neppure il conforto di sapere chi ringraziare del complimento ricevuto.

* * *

Nella cava di pozzolana, in tenuta della Cecchina, ieri verso le 17, l'operaio Lorenzo Mazzari di Mario di 28 anni, nato in America e domiciliato a Mombas (Roma) mentre lavorava, venne investito da un franamento di materiali. Il poveretto, dopo dieci minuti, cessava di vivere. Il Mazzari lavorava per conto della Cooperativa Emanuele Filiberto.

* * *

Il vecchio vetturino Nazzareno Vitali di anni 66, abitante in via Nomentana [illegible], in via dei Serpenti venne colpito da un calcio del cavallo della sua vettura. Era stato sbalzato di cassetta ed aveva battuto la testa al suolo, quando il cavallo lo colpì. Riportava ferita gravissima alla regione frontale, la frattura della decima costola e la commozione cerebrale. Si trova in pericolo di vita alla Consolazione.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 12. Massima 27,4; Minima 16,4.

Della pseudo-marchesa di Braganza

e del suo segretario

Le Legazioni di Portogallo presso il Quirinale e presso il Vaticano tengono a che si sappia che quel sedicente marchese di Braganza, dei cui fatti elegantissimi dovemmo occuparci già diffusamente è perfettamente sconosciuto — del pari che il suo segretario — alle due Legazioni.

Queste ritengono che i passaporti esibiti dai nobili personaggi siano falsi.

Anche il console portoghese di Genova ritiene che il marchese sia un personaggio perfettamente apocrifo; ma non sa dire come e da chi abbia potuto procurarsi quel passaporto che, in apparenza, è in regola e che egli esibisce.

Quanto costa una penna stilografica

che non è stata venduta

— Desidero una buona penna stilografica... una buona marca — disse un cliente — alto, robusto, di circa 30 anni, vestito di chiaro — al negoziante Romano Mazzetti di Enrico, di anni 21, entrando nel suo negozio di cartoleria al Corso Umberto, 84.

— Mi affretto a servirla — rispose il negoziante, il quale, senz'altro, entrò nel retrobottega per prendere la cassetta delle penne stilografiche.

Evidentemente, il Mazzetti s'indugiò qualche tempo; tanto che, quando rientrò nel negozio per mostrare i suoi migliori articoli al cliente, questi... era scomparso.

Era scomparso, dileguandosi rapidamente, dopo essersi data la cura di sgraffignare nel cassetto del bancone un gruzzolo di 700 lire.

Il Mazzetti, rimase interdetto in presenza di un latrocinio evidentemente premeditato ed eseguito fulmineamente. Ma che fare? il cliente vestito di chiaro non era più visibile negli orizzonti del Corso, e il Mazzetti null'altro potè fare che andare a via della Colonnette a denunziare il furto al Commissariato di Campo Marzio.

Il cav. uff. Eugenio Greggia, Consigliere Delegato della Società Edilizia Laziale è stato nominato commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia. Tale alta distinzione rimerita l'operosa attività svolta da varii anni, con raro disinteresse, dall'egregio uomo per lo sviluppo edilizio della nostra città. Rallegramenti.

Circolo d'arte « Il Focolare ». — Seguono ininterrottamente al circolo « Il Focolare », le tornate d'arte sempre piene d'interesse, stasera venerdì 6 alle ore 21, la nota e valente scrittrice marchigiana « Fiducia », dirà alcune poesie in vernacolo anconetano del poeta Duilio. Tra esse sarà pure detta una delle ultime e più ricche di brio poesie di Duilio: « Qual Mazzolin di fiori », con commento musicale.

Verso la fine del Torneo calcistico

La Svizzera entra in finale

PARIGI, 5.

Con la vittoria di ieri la Svizzera si è assicurata la sua entrata nella finale. Gli uomini di Abbegen, o come li chiamano più propriamente i «diavoli rossi» scesi in campo convinti della loro forza, specialmente dopo la vittoria riportata sui nostri azzurri — che essi stessi riconoscono essere una squadra formidabile scientifica e bene affiatata dalla difesa inattaccabile — hanno riportato ieri una clamorosa vittoria sulla squadra svedese, ormai sicura di entrare in finale. Gli Svizzeri, superati due ostacoli impressionanti, la Cecoslovacchia e l'Italia, mercè la loro classe, la tecnica, la forma, hanno scavalcato anche il terzo ritenuto insormontabile e lunedì scenderanno ancora per contendere la vittoria agli uruguaiani che si prevedono, salvo sorprese, vincitori del match contro gli olandesi.

Gli svizzeri, ieri hanno entusiasmato il numeroso pubblico che gremiva lo stadio di Colombes, per il giuoco scientifico, dall'attacco insinuante e dalla difesa ostinata, oltre che per la loro freschezza. La loro superiorità, manifestata fin dall'inizio, ha fruttato loro il primo goal che Abbegen, percorrendo con la palla tutta l'area di rigore, poteva marcare da non oltre cinque metri dalla porta svedese. Questo goal, è stato l'inizio dello scoraggiamento dei svedesi, che vedono minacciata la loro porta per altre due volte in brevissimo tempo. Poi sembrano riprendersi, e prima della fine della ripresa, possono fulmineamente segnare il punto di pareggio.

La ripresa, vede gli svedesi all'attacco, ma per breve tempo. Il giuoco svizzero, più agile, più insinuante di quello avversario, convince maggiormente. Siamo al 30' della seconda ripresa, quando Schmidlin, passa il pallone a Dietrich che a sua volta passa ad Abbegen che tira direttamente contro la porta. Il portiere con ultimo e disperato sforzo, si prodiga in mille maniere per parare, ma il pallone entra inesorabilmente nella porta e va a conficcarsi verso il fondo della rete.

Il punto della vittoria è segnato.

Ormai gli svizzeri, non hanno più bisogno di attaccare; essi si concentrano tutti nella difesa e respingono inesorabilmente tutti i tentativi di attacco della squadra battuta.

Il fischio dell'arbitro, trova ancora la squadra svizzera all'attacco.

I matches amichevoli

La *Spagna*, attraverso i suoi rappresentanti a Parigi, ha concluso una serie di matchs internazionali nel 1925. Così in gennaio giuocherà contro l'Austria ed inoltre ha fissate le basi per incontri contro la Svizzera, Portogallo ed Italia.

La *Svizzera*, incontrerà l'Ungheria il giorno 15 giugno.

La *Turchia*, incontrerà la Germania il giorni 8 giugno.

Francia ed Ungheria si incontreranno per il retour match il 26 giugno a Budapest.

Le iscrizioni per la Coppa Potenziani

Come è stato già annunziato domenica 8 corrente avrà luogo la marcia automobilistica di regolarità, organizzata dall'Automobile Club di Roma e riservata ai soli soci, sul percorso Roma, Rieti, Marmore, Piediluco, Leonessa, Antrodoco, Cittaducale, Rieti (Km. 207).

Per questa manifestazione sportiva è vivissima l'attesa nelle località del percorso e a Rieti, ove avverrà l'arrivo, si preparano ai concorrenti festose accoglienze che culmineranno con un grande banchetto offerto nel bellissimo salone del Circolo Unione, cortesemente offerto dal datore della Coppa, principe Lodovico Potenziani.

Le partenze ai concorrenti si daranno da Piazza Benedetto Marcello a cominciare dalle ore 6 e si susseguiranno di sei in sei minuti.

Ecco la nota degli iscritti:

Schiff Giorgini conte Giorgio, Mercedes; Rosa Alessandro, Steyer; Orti Manara conte Emilio, Mercedes; De Teffè barone Manuel, Alfa Romeo; X. X., Alfa Romeo; Schesgi avv. prof. Roberto, Alfa Romeo; Nardi avv. Amerigo, Lancia Lambda; Bonmartini conte Giovanni, Lancia Lambda; Jappelli avv. Domenico, Ansaldo; Lazzaroni barone Edgardo, Ansaldo; Fajella cav. Giuseppe, Itala; Tortina Arnaldo, Cairano; Venturi Marcello, Fiat 501, S.; Lancellotti Principe Max, Salmson; Cecchini Raffaele, Salmson; Tartaglia Giovanni, Amilcar; Angeloni barone Raffaele, Citroen.

Una grande riunione allo Stadio

L'ospizio di S. Michele il grandioso stabilimento apostolico di educazione e di istruzione per i giovani, di ricovero e di assistenza per i vecchi, il vecchio tradizionale Ospizio così caro al generoso Trastevere, sta passando un difficile momento. Le sue rendite sono le medesime di dieci anni or sono, ma hanno il potere di acquisto di un quinto. La Commissione Amministratrice fa miracoli, ma si dibatte in difficoltà inaudite. Tutti debbono portare il loro aiuto per la restaurazione di questo monumento di pietà e di beneficienza. Intanto anche lo sport sarà della partita e domenica prossima il popolo di Roma sarà riunito allo Stadio in un grandioso spettacolo sportivo a totale beneficio dell'Istituto... Il programma è completo e magnifico. Esso comprende due corse ciclistiche preolimpioniche su pista, una di 1000 metri, l'altra di 4000 ad inseguimento a squadre, più l'arrivo di una grande corsa di circa 200 Km. Parteciperanno ai rase le migliori e più noti dilettanti di Roma e di altre regioni. Pare assicurato l'intervento di Romolo Lazzaretti di Alfonsina Strada. Avremo poi una gara podistica di velocità e un «handicap» di 3000 metri. Con l'intervento dei migliori podisti laziali.

Le squadre ginnastiche dell'Ospizio classificate fra le primissime testè a Firenze, daranno un saggio collettivo che riuscirà di grande interesse. Gli alunni e le alunne dell'Istituto, sotto la guida del Maestro Raffaele De Somma canteranno inni patriottici di cui è autore lo stesso maestro. Sarà questo un numero di particolare interesse data la perfezione tecnica raggiunta e data l'ingente massa degli esecutori.

Seguirà un saggio ginnastico collettivo della squadra dei Balilla di Roma prima classificata nel recente concorso di Firenze.

* * *

Apprendiamo ora, che il romano Lazzaretti ha inviato la sua adesione alla grandiosa riunione sportiva. L'intervento di «Romolo» darà senza dubbio un'importanza eccezionale alla riunione e richiamerà inoltre una folla grandiosa la quale possa salutare per la prima volta in pubblico, il vincitore della tappa più lunga del giro d'Italia.

LA RIUNIONE NOTTURNA AL SEMPIONE

Girardengo sfortunato sfiora la vittoria

MILANO, 5. — Malgrado il tempo incerto, una discreta quantità di gente è accorsa al velodromo del Sempione per la riunione notturna. La rivincita per il campionato «stayer» ha dato luogo ad una lotta brillantissima tra Girardengo e Bolzoni, lotta durata lungo tutto il percorso. Il campionissimo sarebbe certamente riuscito vincitore se un incidente al rullo della macchina allenatrice, non l'avesse obbligato a fermarsi per tre giri, annullando completamente il vantaggio acquistato. Girardengo rientrato in gara, riusciva tuttavia a superare ancora Torricelli, ma senza poter disturbare Bolzoni che aveva circa due giri di vantaggio su Torricelli.

Ecco il dettaglio della riunione.

Match di velocità dilettanti. Classifica: 1. De Martino; 2. Bassi.

Rivincita campionato italiano stayers (Km. 50; giri 136): 1. Bolzoni, allenato da Maffeis, in 46'33" 4/5; 2. Girardengo, allenato da Cipressi, in 37'12"; 3. Torricelli in 47'48" 3/5, allenato da Chionio.

Match Omnium (4 prove): 1. prova velocità m. 1000: 1. Tonani; 2. Verbist; 3. Ferrario; ultimi 200 metri in 12 3/5; 2. prova inseguimento dietro tandem: 1. Tonani; 2. Ferrario a 80 metri in 6'25" 2/5; 3. prova inseguimento: 1. Ferrario, che raggiunge Verbis dopo 12 giri e 70 metri in 5'5"; 4. prova inseguimento: 1. Tonani, 2. Verbist che è raggiunto dopo 8 giri.

Classifica. 1. Tonani; 2. Ferrario; 3. Verbist.

Handicap dilettanti. Finale: 1. Lantini (70); 2. Astori (50); 3. Fontana (80); 4. Lodi (40). Tempo 1'34" 2/5.

La grande riunione di boxe al C.R.I.A.

Gazzena contro Farabullini

I dirigenti del Club Bianco-Nero, non riposano sugli allori, per sabato hanno preparato un avvenimento boxistico che farà epoca. A Edoardo Garzena, campione d'Italia, verrà opposto Alberto Farabullini, il beniamino degli sportivi romani. Il Farabullini, è un boxeur il quale, dopo la recente vittoria conseguita su Bianchi, si è aperta una via d'un avvenire brillante. Pronosticare il vincitore, questa volta non dovrebbe essere eccessivamente difficile, perchè Edoardo Garzena, sulla carta, s'impone. Riuscirà il campione italiano a non smentire la fama?

Le doti di Farabullini, danno la più viva speranza per una sua grandiosa affermazione, ma il Garzena è troppo forte...

Il ritorno di Franceschini sul ring, il quale verrà opposto Gualberto di Genova, è un'altra attrattiva per i buongustai di questo genere di sport.

Altri incontri minori, comprenderanno il programma della interessante serata.

Apertura della Borsa di Roma

Mercato in principio debole, poi debole.
Rendita 3,50 per cento Fine 90,70 — Consol. 5 per cento 1918 Cont. 101.60 — Fine 101,[illegible]
Azioni: Banca Commerciale Italiana 1474 — Credito Italiano 960 — Banco di Roma 129 — Meridionali 307 — S.N.I.A. 469 — Acciajerie Terni 716 — Metallurgica 188 — Miniere Montecatini 224 — Fondi Rustici 406 — Cosulich 780.
Cambi: Parigi 116 — Londra 99.60 — New York 23.[illegible]

Il ricorso in Cassazione della marchesa Durazzo

ANCONA, 6. — Lunedì prossimo sarà discusso alla Corte di Cassazione il ricorso presentato dai difensori della marchesa Durazzo contro la sentenza della nostra sezione di accusa che la rinviava al giudizio del Tribunale di Ancona.

L'avv. Ciamarra di Roma, medaglia d'oro rappresenterà la signora Maria Cioci.

Il processo Cogo a Torino

TORINO, 6. — Il processo Cogo continua senza nessun interesse. Questa mattina l'udienza è stata tutta occupata nella lettura degli atti scritti dell'istruttoria.

Dopo il processo Vannuccini

FIRENZE, 6. — Il Procuratore del Re ha interposto appello contro la sentenza del Tribunale nei confronti di Enrico Vannuccini, coimputato con la sorella Emma nel processo degli spiriti, e che fu assolto per non provata reità.

Il processo Banca di Sconto

Il perito Fontana - Russo declina il mandato

Come i lettori ricordano, in osservanza della sentenza dell'Alta Corte di Giustizia investita del processo contro gli ex-amministratori della Banca Italiana di Sconto, il senatore Melodia, presidente della Commissione istruttoria, nominava a periti di ufficio per stabilire le reali condizioni del bilancio della Banca di Sconto al giorno della dichiarazione di moratoria, il prof. rag. Angelo Titi di Brindisi, presidente della Camera di commercio di Lecce.

Dal canto suo la difesa del comm. Pogliani e degli altri coimputati designava il proprio perito nella persona del gr. uff. prof. Luigi Fontana Russo di Roma.

Senonchè, convocati periti e parti dinanzi a sè il 28 scorso maggio, l'on. Melodia doveva dare atto che l'on. Sarrocchi e gli altri patroni della Parte civile, comm. Gidoni e coliquidatori della B. I. S., e lo stesso comm. Gidoni presentavano istanza di ricusazione del perito di difesa, asserendo avere questi interessi verso la Disconto ed avere già manifestato il suo pensiero circa l'oggetto della perizia in numerose pubblicazioni ed in la rivista *La Finanza italiana* da lui diretta.

Dopo una lunga discussione in proposito, il presidente della Commissione istruttoria rinviava l'esaurimento della discussione e la decisione ad una nuova riunione da tenersi il sei giugno.

Stamane, alle 10,30, infatti, convenivano nella Camera di Consiglio dell'Alta Corte, dinanzi al senatore Melodia, assistito dal P. M. avvocato generale comm. Santoro e dal Cancelliere comm. Fontana, i due periti prof. Titi e prof. Fontana-Russo, il comm. Pogliani con gli avvocati Vaturi, on. Federici e Brusorio, il comm. Gidoni, con gli avvocati on. Sarrocchi Ferroni e Petroni, la parte civile pel Consorzio creditori Stratta con l'avv. Bonardi, e gli avvocati delle varie difese Guido Cassinelli, Cettuzzi, on. Ungaro, on. Riccio, on. Terzaghi, Aldo Vecchini, Francesco Di Benedetto.

Il perito della difesa prof. Fontana-Russo ha dichiarato che, in seguito all'atto di ricusazione e per non creare ostacoli e non complicare la procedura, rinunzia all'onorifico incarico.

Non vi fu quindi più ragione di ulteriore discussione, ed il presidente on. Melodia prese atto della rinunzia, invitando la difesa del comm. Pogliani a scegliere un altro perito entro il 16 del corrente mese di giugno.

Un interessante caso di istigazione al suicidio.

Dinanzi alla XI Sezione del Tribunale si è svolto un interessante dibattimento; uno di quei dibattimenti, che hanno un grande significato morale e sociale, più che giuridico; ed in cui si sintetizza una vicenda umana intessuta di dolore e di tristezza.

Un tal A. C., un giovane sui 25 anni, di professione bidello, dall'aspetto insignificante e tutt'altro che di *amante fatale*, fu accolto, qualche tempo fa, in casa di un suo vecchio amico d'infanzia, ammogliato con una giovane donna, appena trentenne.

Il nominato A. C. — in funzione di inquilino e di amico intimo — *credette doveroso* di fare la corte alla moglie del suo amico, diventandone presto l'amante.

Dopo poco tempo, non contento di aver tradito l'amico, indusse l'amante ad abbandonare il tetto coniugale; e i due si recarono, infatti, a Napoli.

Pare che nella bella Partenope il non sullodato A. C. avesse deciso di troncare la relazione amorosa con un doppio suicidio. Evidentemente, voleva mettere in attuazione il vecchio motto: «Vedi Napoli.. poi muori».

Pare che l'A. C. tentasse un giorno di trangugiare un colmo bicchiere di acido muriatico, e che ne fosse prontamente dissuaso dall'amante.

I due stettero a Napoli qualche giorno, ma si trovarono presto a corto di quattrini. Ed ecco che interviene il marito tradito, il quale, a mezzo del cognato, fa pervenire alla moglie fedifraga 200 lire.

I due amanti ritornano a Roma. Il marito di lei sporge, intanto, querela di adulterio.

Dopo qualche giorno, la signora si reca al Verano e si toglie la vita con una forte dose di veleno, lasciando una lettera, contenente le più aspre rampogne contro il suo seduttore.

Comparso ieri dinanzi alla XI Sezione, presieduta dal comm. Assisi, l'A. C. si è difeso strenuamente, respingendo ogni accusa.

Il marito della morta, con accenti di tristezza infinita, ha parlato della sua pace perduta, rievocando la sua *felicità* distrutta... fra la commozione dell'uditorio.

Il rappresentante della pubblica accusa, cav. Marzano, con acuta analisi psicologica e richiamando esempi classici di istigazione al suicidio, ha sostenuto eloquentemente la colpevolezza dell'imputato, contro il quale ha pure concluso per la condanna l'avv. Buffa di parte civile.

L'avv. Paparazzo, con efficacia persuasiva, ha parlato in difesa dell'imputato.

Ed il Tribunale, non convinto della colpevolezza di A. C., l'ha assolto per insufficienza di prove.

Il Conte Monroy di nuovo in Tribunale.

Il conte Giuseppe Monroy — che ha già avuto parecchi conti con la Giustizia — venne, qualche settimana fa, tratto in arresto per denunzia della Signora Giulia Ledowa, Direttrice di una compagnia di balli russi, per truffa, per l'importo di qualche migliaio di lire. Come complice del Monroy venne pure tratta in arresto una giovane ballerina, tale Scheke Elsa.

Il Monroy — che è assistito dall'avv. Giovanni Ozzo — comparirà a giudizio dinanzi all'11.a sezione del Tribuanle nell'udienza del 1. luglio p. v., assieme alla Scheke.

LLOYD TRIESTINO

Società di Navigazione a Vapore

105a assemblea generale ordinaria e straordinaria

Il 3 Giugno si è tenuta nel Palazzo Sociale in Trieste la 105.a Assemblea Generale del Lloyd Triestino. Presiedeva il Conte Dentice di Frasso.

Il Direttore Generale gr. uff. Ucelli, dopo le comunicazioni del presidente, ha letto la seguente relazione:

«L'eccedenza del tonnellaggio mondiale ha continuato a pesare sul mercato dei noli per tutta la prima metà del 1923; mentre nell'autunno si ebbe un accenno di miglioramento, che continua gradualmente, e che fonda un senso di maggior ottimismo nel mondo armatoriale.

E' opinione generale degli armatori che occorreranno degli anni prima di ritornare alle condizioni antebelliche, ma che tuttavia occorre mantenersi ad una certa posizione che le grandi Società si sono acquistate in decenni di lavoro.

La crisi della nostra industria non è finita perchè sull'armamento — e su quello italiano in ispecie, date le condizioni più difficili in cui si esercita — grava sempre la minaccia delle centinaia e centinaia di navi, frutto della colossale produzione bellica dei cantieri Americani e Inglesi, le quali, oggi disarmate ed inattive perchè non economiche, possono riversarsi sul mercato non appena i noli raggiungano un livello che ne permetta l'utilizzazione.

Questa minaccia, che esiste in potenza e che per qualche tempo impedirà ai noli di salire ad un livello adeguato al rincaro generale dei costi di esercizio, segna, per le grandi imprese di armamento, la strada da seguire. Solo con navi moderne ed economiche e con spese di esercizio rigorosamente sorvegliate, sarà possibile ritrarre qualche reddito dai noli attuali.

La nostra Società vuole porsi su questa strada; dopo aver messo in piena efficenza la sua flotta, abbiamo ordinato la costruzione di due grandi navi miste per la linea dell'Estremo Oriente. Queste navi con motori Diesel da 5000 cavalli indicati dal rinomato sistema «Burmeister e Wain», costruiti a Trieste, avranno una stazza lorda di 8600 ed una portata di 8800 tonn.

La nostra Società studia inoltre un programma più vasto per la sostituzione graduale delle navi meno efficenti, per età e per esercizio troppo costoso, con altre più adatte alle linee celeri e commerciali.

Questo programma potrà attuarsi dopo conclusi con il R. Governo gli accordi definitivi per le sue linee sovvenzionate. Frattanto abbiamo provveduto all'aumento del traffico con nuove linee e con noleggio a tempo di piroscafi sufficentemente adatti, per completare provvisoriamente la nostra flotta di modo che vi sono attualmente in esercizio 365.000 tonnellate di stazza lorda.

Con viva soddisfazione abbiamo vista finalmente riconosciuta in modo esplicito dall'autorevole parola del Ministro delle Finanze l'importanza essenziale che l'attività della marina da commercio italiana ha nel concorrere a ristabilire, con l'apporto di valute «oro», l'equilibrio della bilancia commerciale italiana. Il Lloyd Triestino è fiero di contribuire a questo scopo con la sua attività — rivolta specialmente ad assicurare alle sue linee l'afflusso di merci e di passeggeri internazionali — valorizzando il porto di Trieste quale emporio europeo di transito.

L'esercizio scorso fu il primo della nostra riorganizzazione che si svolse, amministrativamente e nei riguardi interni, in condizioni pressochè normali in quanto che, cessato il regime di requisizione, le nostre linee furono gestite con una semplice sovvenzione fissa da parte dello Stato.

I risultati commerciali raggiunti, con un incoraggiante miglioramento qualitativo e quantitativo del traffico, confermano come l'organizzazione nostra sia buona ed efficente e come la meta verso la quale dirigiamo la nostra attività sia progressivamente raggiungibile.

I risultati finanziari delle linee non sono invece ancora quali avevamo diritto di sperare, in relazione all'intenso movimento commerciale. Si rende quindi indispensabile il mantenimento dell'aiuto dello Stato per le linee di riconosciuta utilità politica e commerciale.

Il Lloyd Triestino ha oggi quattro grandi gruppi di linee che costituiscono altrettante vie maestre italiane per l'Oriente:

La linea d'Egitto
Le linee del Levante e del Mar Nero
Le linee delle Indie
Le linee dell'Estremo Oriente.

Mentre per l'Egitto e per le Indie la nostra Società mantiene linee di lusso, preferite per regolarità e frequenza, per trattamento di bordo e comodità dei piroscafi, mentre per il Levante mantiene servizi celeri per passeggeri non inferiori ai migliori, per l'Estremo Oriente il servizio regolare del Lloyd con piroscafi misti, con decoroso servizio di classe unica, ha dimostrato di ben rispondere alle necessità commerciali dell'Italia.

Accanto alle linee passeggeri, che costituiscono l'ossatura, si può dire, dei nostri servizi, abbiamo man mano creato altre linee commerciali ed abbiamo così oggi una linea mensile per le Indie ed una per l'Estremo Oriente, condotte senza aiuti da parte dello Stato, con partenze alternate a quelle delle linee sovvenzionate, in modo da offrire ai porti dell'Adriatico comunicazioni regolari quindicinali con quei paesi.

I risultati ottenuti sono promettenti: basti dire che l'importazione di un solo articolo, il cotone, per Venezia e Trieste (per il cotone le nostre linee di Bombay costituiscono la via più rapida non solo per l'Italia ma per tutti i Paesi dell'Europa Centrale) è salita

da 111.900 balle	nel 1921
a 122.000 »	» 1922
a 229.000 »	» 1923

Sinteticamente espressa, la nostra attività commerciale del 1923 è data dal seguente specchietto:

	1921	1922	1923
N.o viaggi compiuti (linee oltre Adriatico)	[illegible]	[illegible]	210
Passegg. trasportati	106.300	102.486	85.270
Merci trasport. tonn.	420.387	588.679	688.735

La riduzione del numero dei passeggeri è dovuta esclusivamente al minor traffico sulle linee del Levante, in conseguenza degli avvenimenti bellici greco-turchi.

Fedeli al nostro concetto di offrire al pubblico internazionale, che attiriamo alle nostre linee, oltre all'ottimo trattamento a bordo, le massime facilitazioni accessorie (servizio bagagli, sbarco, organizzazione vendita biglietti ferroviari ecc.) abbiamo nell'anno decorso decisa l'istituzione di una grande stazione passeggeri a Venezia, soddisfacendo così un desiderio ed una necessità di quel porto che l'attendeva da moltissimi anni, e a tale scopo abbiamo acquistato un palazzo alle Zattere, che si sta sistemando per i servizi di sbarco passeggeri, appoggiandovi un grande pontile di attracco che è in costruzione.

Questa stazione passeggeri sarà esercitata dalla Società San Marco da noi promossa e costituita nel settembre dello scorso anno a Venezia. Essa ha per scopo principale di completare i nostri servizi con alcune linee sovvenzionate, richieste al Governo dai ceti commerciali veneziani.

La nostra Società, quale massimo fattore marittimo Adriatico, ha infatti per costante programma di offrire oltre che a Trieste, a tutti i porti dell'Adriatico il tonnellaggio necessario, di appoggiarne le iniziative, prevenirne i bisogni e favorirne l'incremento.

Il nostro pensiero si è rivolto anche a Fiume ricongiunta alla Patria, al cui porto — ove abbiamo mantenuta una Agenzia principale con magazzini ed uffici propri — abbiamo già dato comunicazioni regolari sufficienti, mentre ne seguiremo con cura previdente lo sviluppo, certi della sua immancabile rinascita.

E' noto a tutti voi, signori, il successo raggiunto dal nostro Governo nella conclusione degli accordi per la ripresa delle relazioni commerciali con la Russia, sì che questo tradizionale campo di azione del Lloyd è di nuovo aperto alla nostra attività. Non abbiamo mancato di tenerci in contatto con le autorità nostre e russe, per essere pronti a dare a questa auspicata ripresa di rapporti commerciali applicazione pratica, per quanto ci compete. Oltre alla toccata di Batum, già da noi ripresa, abbiamo ristabilito un servizio quindicinale per merci e passeggeri per Odessa appena firmato il trattato commerciale. Ristabilite ora con la Russia meridionale comunicazioni regolari, l'industria ed il commercio italiani hanno aperte le vie per lo studio e la concretazione delle loro iniziative alle quali non mancherà il nostro appoggio.

La fede con la quale facemmo appello alla cooperazione fattiva ed intelligente del nostro personale non è stata riposta invano. Dobbiamo elogiare la grande maggioranza del personale per avere seguiti i nostri sforzi, e gli equipaggi specialmente, che seppero mantenersi estranei ad interessati allettamenti, comprendendo come il loro vero interesse stia nel lavoro ordinato, disciplinato e tranquillo: siamo quindi lieti di constatare che su tutte le linee il traffico si svolse regolare e perfetto.

Abbiamo mantenute le partecipazioni che avevamo, fra le quali, importantissima, quella nella Società Marittima Italiana, alla quale abbiamo dato tutto l'appoggio della nostra esperienza, di modo che la sua linea di lusso da Genova, e la nostra analoga da Trieste e Venezia per Bombay costituiscono con partenze regolari alternate, un omogeneo servizio quindicinale fra l'Italia e le Indie. Sulla linea di Genova siamo lieti di poter ripetere le parole che la stessa Camera di Commercio di quella città ha usato in una sua recente relazione... «*istituita con saggia audacia, in tempi difficili, è riuscita a stabilire una importante corrente di traffici, con materiale sufficiente e decoroso, capace, insomma, di tenere alto il prestigio della bandiera italiana in quei mari, mentre il traffico ne ricava un beneficio sensibile*».

Nell'anno decorso abbiamo aumentata la nostra partecipazione nello Stabilimento Tecnico Triestino con un'operazione finanziaria collegata al nostro possesso nel Cantiere S. Rocco e cooperato affinchè più intimi siano i rapporti fra questi due Cantieri, identificando sempre più le fortune di tale importante gruppo industriale con quelle della nostra Società, e ciò principalmente in relazione al nostro programma di future costruzioni. I due Cantieri navali suddetti hanno ormai assicurato un lavoro regolare alle loro maestranze.

Mentre abbiamo realizzate alcune minori partecipazioni, senza speciale importanza per la nostra Società, abbiamo aderito all'invito di partecipare in misura adeguata in alcune Società di nuova formazione, tra le quali vi segnaliamo per il loro speciale carattere d'espansione nazionale: la Società Agricola Italo-Somala, la Società Italiana per l'Industria della pesca e l'Aereo Express Italiana.

In questo breve quadro della nostra multiforme attività, Voi vedete, Signori Azionisti, come le linee generali del nostro programma aderiscono e si identifichino con quelle che, con visione lungimirante della Italia di domani, il Governo Nazionale ha segnate. Il Lloyd Triestino, organismo sano, alacre, poderoso vuol essere della irresistibile espansione del nostro paese il veicolo superbo verso quelle fortune che l'Italia, vittoriosa della sua guerra e della sua ardua pace, va cercando nell'Oriente vicino e lontano.

Signori Azionisti,

Abbiamo, ora l'onore di presentarvi il bilancio 1923, compilato con gli stessi criteri degli scorsi anni corrispondendo al vostro desiderio di vedere anzitutto consolidata la consistenza patrimoniale della vostra Società, rinvigorita così ed in piena efficienza per quel programma di graduale rinnovamento della flotta e di espansione che, come già dettovi, sarà possibile di iniziare, in stretta relazione allo sviluppo dei traffici, appena saranno definitivamente e durevolmente fissati i nostri rapporti col Regio Governo.

Come l'hanno decorso, convenienti ammortamenti furono praticati ai valori della flotta ed agli inventari. La flotta è diminuita dei vecchi piroscafi «Cilicia» e «Tracia» demoliti, ed aumentata del piroscafo da carico «Silvio Pellico», di 5367 tonnellate di stazza lorda, acquistato per la linea commerciale delle Indie. In questo esercizio inoltre ebbe luogo il trapasso dei piroscafi da passeggeri «Aquileja» e «Genova» (ex «Hungaria») alla Marittima Italiana, come già deciso nell'esercizio precedente.

Il «*Portafoglio*» segna un aumento di circa Lire 13.800.000 dovuto principalmente alla partecipazione nella Marittima Italiana, pure decisa nell'esercizio precedente, ma concretata in questo.

Nella voce «*Prestiti di Priorità*» riscontrerete una diminuzione dovuta al solito ammortamento; pure la voce «*Cedole e Obbligazioni estratte*» segna una diminuzione di circa Lire 1.500.000.— dipendente da regolazioni di arretrati.

L'utile netto della gestione 1923 risulta di	Lire 774.160.19
deducendo, secondo lo Statuto, il 5 % pel «Fondo di riserva ordinario» con	» 38.708.—
residuano	Lire 735.452.19
che aggiunte al riporto utili dell'anno 1922 di	» 105.737.36
formano un saldo di	Lire 841.189.55

di cui vi proponiamo di portare a favore del «*Fondo di riserva ordinario*» Lire 703.243.—, dopo la quale operazione i Fondi di riserva ammonteranno a Lire 3.250.000.—, e di portare a conto nuovo il residuo di Lire 137.946.55.

La relazione e il bilancio furono approvati dall'Assemblea e approvate pure furono alcune proposte di modifica dello Statuto Sociale. Si procedette quindi ad una elezione parziale delle cariche sociali. Su proposta del Comm. Tedeschi, con significato di plauso all'opera della Presidenza, del Consiglio d'Amministrazione e della Direzione Generale, vengono rieletti i Consiglieri uscenti di carica: on. avv. Ubaldo Comandini, ing. prof. Lodovico Jeronitti, comm. Achille Nardi-Beltrame, gr. uff. sen. dott. Giorgio Pitacco, conte Salvatore Segrè, gr. uff. sen. avv. Alfonso Valerio; e su proposta del comm. Moscheni sono nominati revisori i signori ing. Ercole Aimone, dott. Ugo de Benedetti e Luigi Rudinich, e revisori sostituti i signori Alfredo Fegitz e Giacomo Morpurgo.

Quindi il comm. Guido Segre associandosi alla proposta del comm. Tedeschi propone un voto di ringraziamento alla Presidenza ed alla Direzione Generale per l'opera svolta non solo a favore della Società ma nell'interesse superiore dell'economia triestina e dell'economia adriatica verso le quali il Lloyd Triestino ha le maggiori benemerenze.

L'Assemblea approva per acclamazione.
(Riproduzioni non verranno onorate).

La vittoria del figlio

Romanzo di EMANUELE GALLUS

Il conte di Sorges, gentiluomo di antica stirpe, è accusato di aver barato al giuoco al Club Universal di Vichy e di avere ucciso Luigi Lannay, amante della di lui figlia Genoveffa. Egli è innocente, ma tutte le prove sono disgraziatamente contro di lui. Alla rivelazione che la madre dell'ucciso gli fa delle conseguenze che hanno avuto i rapporti corsi tra i due giovani, il conte scaccia di casa Genoveffa, che viene pietosamente accolta dalla signora Lannay.

Frattanto sono trascorsi da questi avvenimenti venticinque anni, quando il miracoloso intervento di un giovane cavaliere salva da sicura morte la signorina Lidia Norèges.

— Guardati, Luciano, insinuò con malizia la signora Lannay, guardati! Se le mie parole provocano in te un risentimento, vuol dire che sei veramente innamorato. Ma via, basta, non parliamo più dell'eroina della tua avventura. Offrimi il braccio per passare nel salotto.

Tuttavia, poco dopo, mentre centellinava l'abituale tazza di caffè, Luciano non potè fare a meno di ritornare sull'argomento, che quella sera attirava tutta la sua attenzione.

— Sai, mamma, che sono ora un po' preoccupato, ripensando a quello che m'hai detto? Le più elementari regole di convenienza sociale mi obbligano infatti, non è vero? a recarmi a prendere notizie sulla salute della signorina Norèges, dopo il grande spavento che ella ha provato. E se io farò questo, tu persisterai, non ostante il mio diniego, a credermi innamorato di quella fanciulla. Se al contrario io resterò indifferente, tu non avrai più alcun sospetto sulla natura dei miei sentimenti, ma non potrai certo considerarmi più come un giovane bene educato, come un gentiluomo. Ecco il bivio dinanzi al quale mi trovo. Quale via preferisci che scelga?

— La risposta è facile: tu farai la tua visita.

Erano seduti su un divano.

Luciano ebbe un fremito di gioia.

Egli si chinò verso sua madre e le disse:

— Sei molto buona, tu, meriti un bacio. Eccolo!

— Io penso anche, osservò la signora Lannay, che i genitori della signorina Norèges ti sono egualmente debitori di una visita, per ringraziarti. E certo non vi mancheranno.

— Non saprei dirti se la signorina Norèges abbia ancora suo padre e sua madre. Ad ogni modo, è probabile che essi non siano ad Arcachon, in questo momento.

— Hai già assunto informazioni al riguardo?

— No, ma il domestico che era andato alla ricerca di una nuova vettura, è ritornato insieme con uno zio della signorina Lidia...

E scuotendo la testa, aggiunse sorridendo:

— Un tipo davvero singolare, quello zio!

Con uno sguardo la signora Lannay parve chiedere la spiegazione di quelle parole.

— Figurati, proseguì Luciano, un vecchio ancora robusto, basso e grosso, rinchiuso in una redingote troppo stretta, dagli occhi rotondi, mobilissimi, dalla faccia di luna piena, adorna da una barbetta bianca a pizzo, e ne avrai un ritratto molto rassomigliante. E poi, una franchezza, un'esuberanza tutta meridionale... un tipo di militare, allegro e spavaldo... E' infatti un vecchio soldato. Ah! egli era addirittura entusiasta di me... m'avrebbe quasi abbracciato...

A misura che il giovane parlava, la signora Lannay provava uno strano turbamento.

— E il nome... il nome di quell'uomo, lo conosci? Senza dubbio, un Norèges — domandò, sforzandosi di celare l'emozione che pian piano l'invadeva.

Sembrava che attendesse con ansia la risposta di suo figlio, come se questa dovesse liberarla da un incubo improvviso.

— Norèges? No — disse Luciano — se quel tipo possiede un fisico originale, se l'abbondanza dei suoi gesti, la volubilità della sua parola hanno qualche cosa di comico, anche il suo nome non manca di una certa comicità... Antenore... no Agenore... Pégeras... detto... detto... Oh! Dio... non ricordo più il resto...

Profondamente scossa da quella rivelazione, la signora Lannay, più pallida del solito, con i denti stretti faceva sforzi sovrumani per rattenere una parola che le saliva alle labbra:

— Scimitarra!

Già, alla descrizione che ne aveva fatto Luciano, Genoveffa di Sorges, la sventurata amante di Luigi Lannay, aveva riconosciuto il vecchio servo del colonnello, il devoto confidente della sua felicità perduta, del sogno della sua giovinezza così presto svanito.

Ella lo ritrovava, sotto una nuova incarnazione, dopo venti anni, durante i quali non l'aveva mai dimenticato pur non avendolo più riveduto.

Luciano s'accorse del turbamento di sua madre.

— Conosci forse il signor Agenore Pégeras? Tu sei tutta sconvolta...

Come Scimitarra poche ore prima, alla lettura del nome di Lannay sulla carta da visita, così ella balbettò, smarrita:

— No... cioè... forse... non so bene... un ricordo lontano... Ma via, non parliamo più di questo...

E come Lidia dinanzi all'imbarazzo di Agenore Pégeras, Luciano comprese che sua madre gli taceva la verità.

Figlio sottomesso e rispettoso, non ritenne però opportuno di insistere.

Nella sua temporanea sottomissione, tuttavia era animato dalla certezza, la stessa certezza da cui era animata Lidia nei riguardi di Scimitarra, che non avrebbe saputo serbare a lungo quel segreto.

X

La fuga

Cedendo alle insistenze di sua madre, Luciano che, in quegli ultimi tempi, s'era molto affaticato, aveva acconsentito a recarsi per qualche tempo ad Arcachon.

L'avvocato aveva avuto, successivamente molte cause importanti da discutere, e ne aveva risentito una stanchezza morale e fisica che reclamava un breve periodo di riposo, lontano da Parigi sotto un clima favorevole.

Scacciata dal conte di Sorges, l'infelice Genoveffa, dopo lo scandalo di Vichy e il dramma della «Bussette», era stata pietosamente accolta dalla signora Lannay.

Questa, conscia dello stato in cui trovavasi la fanciulla, aveva, nella sua inesauribile tenerezza materna, sperato che il bimbo atteso, il figlio di suo figlio, sarebbe venuto a consolarla nella sventura.

Nessun desiderio di riavvicinamento al padre aveva mai turbato la triste, ma tranquilla vita di Genoveffa.

Nel suo animo persisteva sempre la convinzione che fosse stata la mano del conte di Sorges a troncar l'esistenza del povero Luigi, di colui che ella continuava ad amare religiosamente, morto, come l'aveva, con sincerità e passione, amato in vita.

Qualche tempo dopo il dramma, aveva appreso nel suo rifugio che, in mancanza di prove, e malgrado la tenacia dei giudici incaricati dell'istruttoria, il conte aveva ottenuto un'ordinanza di non luogo a procedere.

Poi, il silenzio s'era fatto in lei su tutto ciò che aveva rallegrato o rattristato la sua vita; ed ella, confortata dall'affetto della signora Lannay, s'era insensibilmente sottratta all'influenza degli esseri e delle cose del passato.

D'altra parte le due donne avevano subito lasciata la Francia, per un lungo soggiorno in Italia.

Quando ritornarono, Luciano era già grande.

Esse fissarono la loro residenza a Parigi e ritrovarono allora un po' della felicità perduta. Il fanciullo le riconquistava lentamente alle gioie della vita.

Ma ben presto altre sventure vennero ad abbattersi su Genoveffa. Ella perdette la signora Lannay, quella donna ammirevole che era stata per lei una seconda madre. E perdette la signorina di Volranges, la cara zia Titina, la quale non aveva potuto sopravvivere a lungo al disastro che aveva sconvolto la sua famiglia.

Senza l'amore di Luciano, Genoveffa forse non avrebbe saputo resistere.

A ventitrè anni il giovane si rivelò come un valentissimo avvocato d'assise, ed i successi che in breve ottenne riempirono di fierezza l'animo triste e rassegnato di sua madre.

Egli non aveva voluto trar partito dalla immensa fortuna lasciatagli dalla nonna, per restare ozioso.

E così, dopo uno studio profondo, aveva, sotto la guida d'un vecchio e celebre avvocato del foro parigino, iniziata la sua carriera nella quale doveva ben presto riscuotere l'ammirazione di tutti.

Tuttavia la sua professione non gli impediva di essere nello stesso tempo, un elegante e socievole uomo di mondo, frequentatore assiduo dei salotti e dei ritrovi di moda.

Ma fino allora, nessuna bellezza femminile l'aveva colpito, nessuna donna aveva destato in lui quel sentimento strano, indefinibile, preannunziatore d'una vera e forte passione, che aveva provato sin dal primo fortuito incontro con la signorina Norèges.

L'alba dell'amore spuntava ormai per Luciano. Sua madre non s'era ingannata, nè d'altra parte, ne aveva provato grande sorpresa. Era l'età, erano le leggi inscrutabili della natura, ed ella s'attendeva di giorno in giorno la rivelazione di quel sentimento da parte di suo figlio.

Ma la sua sorpresa era stata grandissima, quando Luciano le aveva parlato di Agenore Pégeras.

Ah! quel ritorno di Scimitarra, che il caso poneva di nuovo, dopo tanto tempo, sul suo cammino! Ne era ossessionata, come se quell'uomo, dovesse essere, fonte di gioie e di dolori insieme.

Continua.

Ultime notizie e informazioni

ALLA CAMERA

La chiusura della discussione
avverrà domani

La discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona si chiuderà domani sera. Oggi avremo l'atteso discorso del grande invalido on. Del Croix, che illustrerà l'ordine del giorno di fiducia; quindi avrà la parola il Presidente del Consiglio.

L'on. Mussolini pronunzierà uno dei suoi impressionanti discorsi, per il quale l'attesa è vivissima e giustificata. La ricerca dei biglietti per la seduta di domani è febbrile. Sono già tre giorni che le richieste piovono, alla Questura della Camera, in numero enorme.

Uno dei funzionari di questo ufficio diceva, iersera, che non ha ricordo di una così larga domanda di biglietti per una seduta parlamentare.

Dopo il discorso del Capo del Governo, domani sarà decisa la chiusura della discussione. Poi si avrà qualche breve svolgimento di ordini del giorno. E quindi avremo un breve discorso del relatore dell'indirizzo di risposta, on. Salandra. In fine la votazione, che darà al Governo una grande maggioranza.

Lunedì non si terrà seduta. La Camera riprenderà i lavori martedì, con la discussione su l'esercizio provvisorio. In questa sede avremo discorsi del Ministro delle Finanze, on. De Stefani e del Sottosegretario alla Presidenza, on. Acerbo.

La Giunta delle Elezioni

La Giunta delle Elezioni si è adunata stamane e si è occupata ampiamente della questione del divisore, al fine di determinare il quoziente di minoranza nel caso di posti rimasti vacanti fra i candidati della maggioranza, per morte, come è avvenuto per De Nava in Calabria. Se cioè, il divisore debba essere il numero fisso dato dalla tabella pei deputati di minoranza, che in Calabria è 9, oppure se debba, invece, essere il numero effettivo che in seguito alla vacanza per morte, avranno i deputati di minoranza, che nella Calabria diventa 10.

Hanno parlato, in senso favorevole alla prima idea, cioè divisore fisso dato dalla tabella, gli on.li Macrelli e Riboldi, sostenendo così quella tesi che fu adottata dalla Corte d'Appello di Roma. Hanno parlato in senso contrario gli on.li Milani, Fulci, Bertacchi, Bovio, Celesia, e il presidente on. Casertano. La discussione — molto ampia — ha investito anche il modo come si venne alla formulazione dell'art. 82, chiarendo in proposito l'on. Casertano, che fu il relatore della Commissione, che quel capoverso — che riguarda l'attribuzione alla minoranza del posto vacante per morte — fu introdotto posteriormente agli altri capoversi dello stesso articolo, non tenendo conto che data questa interpolazione bisognava chiarire meglio la formula del capoverso successivo.

L'on. Fulci ha sostenuto che, in realtà, la formula letteralmente non è contraria, perchè non si dice « assegnati nella o dalla tabella », ma si dice invece « secondo la tabella », che ha un valore letterale diverso.

Quando si stava per venire alla votazione l'on. Milani ha proposto che si votasse addirittura come interpretazione di massima da applicare in ogni caso. Ciò ha portato ad un nuovo e lungo dibattito, sostenendo l'on. Fulci, in senso contrario, che la decisione poteva prendersi soltanto in sede di deliberazione ai fini limitati di contabilità, non potendosi togliere ai deputati proclamati — e quindi in carica — il diritto di difendere in sede di contestazione la profonda posizione.

L'on. Celesia finalmente, a togliere ogni controversia ha proposto che si contestasse subito la elezione dell'on. Gullo, in Calabria, che è il primo caso che si presenta per l'applicazione del sudetto principio. Per appello nominale, ha votato contro la contestazione il solo on. Riboli, si è astenuto l'on. Lombardi Nicola, hanno votato a favore tutti gli altri.

Quindi la elezione dell'on. Gullo è stata contestata.

La Giunta ha deliberato la convalida di tutti i deputati proclamati per la Sicilia lasciando sospesi soltanto per una particolare valutazione dei ricorsi — gli on. La Loggia e Lombardi Pellegrino (proponente relatore Riboldi).

La Giunta su proposta del relatore avv. Fazio ha deciso di proporre la convalida — per la Liguria — dell'eletto di maggioranza on. Biancardi e di tutti gli eletti di minoranza. La Giunta terrà nuova riunione martedì mattina.

Una serie di incidenti
La vertenza Vicini - Di Cesarò composta.

Il pomeriggio di ieri Montecitorio ha visto alcuni incidenti; e, tra l'altro, due vertenze: una tra il deputato fascista on. Vicini ed il demosociale on. Di Cesarò; un'altra tra il socialista on. Lucci ed il fascista on. Gray.

La prima vertenza è stata generata da una frase ier l'altro pronunziata dall'ex-Ministro delle Poste, il quale disse al Vicini: « Mentitore! ». Ieri l'on. Vicini inviava due suoi rappresentanti — nelle persone degli on.li Mazzucco e Maffei — a domandare soddisfazione al Di Cesarò, che nominava suoi rappresentanti il sen. Pantaleoni e l'on. Guarino-Amella. I quattro si sono riuniti iersera alle 18,30 a Montecitorio; e dopo breve conferenza la vertenza veniva conciliata. I quattro rappresentanti non trovavano materia di contendere; poichè è risultato che l'on. Vicini aveva intenzione, con le sue interruzioni, di criticare soltanto un fatto politico e non di offendere l'uomo; l'on. Di Cesarò non intendeva assolutamente recare offesa al deputato fascista.

Un duello Gray - Lucci ?

L'altra vertenza ha carattere di maggiore gravità. Iersera, nel corso della seduta, verso le 19, il Presidente della Camera chiamava a parlare l'on. Lucci, assente però dall'aula; appena l'on. Gray ha udito pronunziare il nome del deputato d'estrema, mentre l'Assemblea rumoreggiava, ha detto: — Quando si leverà a parlare la spia dell'Austria, la maggioranza abbandonerà l'aula!

Ma l'on. Lucci non era, invece, destinato a parlare: la parola spettava all'on. Abisso, che, avutala, ha cominciato il suo discorso, mentre proprio in quella l'on. Lucci entrava in aula. I compagni del deputato socialista di Napoli lo hanno messo al corrente dell'accaduto.

Finita la seduta, l'on. Lucci si è recato dal Presidente della Camera; ed ha chiesto a lui se il Gray avesse realmente proferita la frase che gli era stata riferita. E se' nell'ipotesi che essa fosse stata realmente pronunziata, il Presidente non fosse tenuto ad una severa indagine, perchè — diceva il Lucci — una persona che fosse realmente una spia dell'Austria, sarebbe certo indegna di far parte dell'Assemblea.

Il Presidente della Camera ha risposto però all'on. Lucci ch'egli non aveva udite le parole attribuite all'on. Gray; e che quindi non poteva spiegare nessuna azione personale. In caso le avesse udite, egli sapeva quale sarebbe stato il suo dovere.

L'on. Lucci è disceso nei corridoi; ha consultato qualche collega; quindi ha nominato suoi rappresentanti l'on. Ore Nobili ed il corrispondente dell'*Avanti!* da Roma e membro della Direzione del partito socialista, Vernocchi. I due si sono recati verso le 20, dall'on. Gray, e gli hanno [illegible] a nome del loro rappresentante [illegible] della frase detta nei riguardi dell'on. Lucci.

L'on. Gray ha risposto che si riservava di decidere intorno alla nomina dei suoi rappresentanti, dopo i chiarimenti che — al riguardo, vi saranno oggi in principio di seduta sul processo verbale.

Se non andiamo errati l'on. Gray si richiama al discorso pronunziato dall'on. Lucci alla Camera italiana, durante la guerra, durante il quale egli ebbe una frase veramente sciagurata circa il contegno del nostro esercito combattente contro l'Austria.

Si ritiene — a Montecitorio — che la vertenza si chiuderà con un duello. Sembra che i rappresentanti dell'on. Gray saranno gli on.li Rotigliano e Teruzzi.

Il viaggio del Principe Ereditario
nell'America del Sud

Come è stato già annunziato — e l'annunzio ha destato il più vivo e generale entusiasmo nelle nostre fiorenti colonie di colà — S. A. il Principe di Piemonte, Umberto di Savoia, intraprenderà fra breve un viaggio di istruzione nell'America del Sud.

Il Principe Ereditario imbarcherà su la R. Nave « San Giorgio », la quale formerà, con la « San Marco », una Divisione navale speciale al comando del Contrammiraglio Attilio Bonaldi, Governatore di S. A.

Sulle navi saranno anche imbarcati gli Allievi Ufficiali di Vascello e Macchinisti del 3.o Corso, al completo, oltre parte di quelli del 4.o Corso della R. Accademia Navale di Livorno, e gli Allievi della Scuola Meccanici di Venezia.

La Divisione salperà il 1.o luglio p. v., non è ancora definitivamente stabilito se da Spezia o da Napoli; arriverà a Gibilterra il 5 dello stesso mese, e ripartirà l'8 per Dakar; dal 14 al 18 si tratterrà nelle acque di Dakar e partirà poi per Rio Janeiro, dove si fermerà dal 28 luglio al 16 agosto. Si recherà poscia a Buenos Ayres, ove si fermerà dal 20 agosto al 12 settembre per salpare dopo per Montevideo, nelle cui acque si tratterrà dal 13 al 18 settembre. Infine sarà a Bahia Blanca dal 25 al 29 settembre, a Teneriffa dal 10 al 12 ottobre e a Cadice dal 15 al 20.

Il 24 ottobre il Principe Umberto ed i suoi compagni del lungo viaggio saranno di ritorno in patria, sbarcando a Livorno o a Spezia.

Durante la permanenza della Divisione navale a Rio Janeiro il Principe Ereditario visiterà la città di San Paolo, ove già si stanno organizzando accoglienze calorosissime; e nella prima decade di settembre, durante la sosta a Buenos Ayres, egli si recherà per tre o quattro giorni a Santiago del Cile.

I volontari di guerra a Mussolini

In una sala di Montecitorio, il presidente del Consiglio ha ricevuto iersera il nuovo direttorio del consiglio centrale della associazione nazionale volontari di guerra. All'udienza era presente il sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio on. Acerbo. La commissione era composta dell'ing. Baseggio, dai sigg. Rossi, Benedetto, Lippi Ottorino, Kobylinsky, Magini, De Giovanni, Cattaneo, Coselschi Eugenio, Mazzinghi, Mazzoni Ugo, Claudio Fugaglia, Pescosolido Augusto, Foà Salomone, Galimberti Giuseppe, Amilcotti Bruno, Goretto Goretti Flamini, Manes Aristide, Bellegandi Giulio.

L'ing. Baseggio a nome del direttorio ha letto il seguente indirizzo:

« A S. E. Benito Mussolini — presidente onorario dell'associazione nazionale volontari — Il 1. congresso dei volontari di guerra nel chiudere i suoi lavori invia a V. E. il più entusiastico saluto e lo conferma per acclamazione presidente onorario dei volontari.

« Nelle vostre parole i volontari hanno udito riecheggiare i canti, vibrare i sentimenti, esaltare le virtù e le passioni per le quali essi sursero a chiedere la guerra.

« Nei nuovi più grandi orizzonti che la vittoria ha assicurato all'Italia, nel più caldo sentimento patriottico che l'avvento di nuove forze ha assicurato all'Italia essi scorgono il premio più ambito alla loro virtù. — *Il Consiglio Nazionale* ».

L'ing. Baseggio ha soggiunto di cogliere l'occasione per riavvicinarsi spiritualmente e materialmente al presidente del Consiglio esprimendo tutta la fiducia dell'associazione nazionale dei volontari di guerra nell'uomo di calda fede ed intemerati sentimenti che oggi regge le sorti del Paese. Ha quindi offerto al presidente la tessera di socio onorario dell'associazione. Altre parole ha soggiunto l'avvocato Coselschi.

Il presidente del Consiglio ha ringraziato l'ing. Baseggio e tutto il direttorio per la nuova affermazione di simpatia datagli, contraccambiando con animo fraterno il cordiale saluto rivoltogli.

Ha soggiunto che egli crede necessario tener sempre vivo il volontarismo in Italia, poichè sono le minoranze audaci di avanguardia quelle che nei momenti gravi della storia sanno trascinare le grandi masse del popolo.

Ha concluso assicurando che verso la associazione nazionale volontari di guerra non mancherà mai il cordiale appoggio e la viva simpatia del governo fascista.

Il conte Volpi torna a Tripoli
festosamente accolto dalla Colonia

TRIPOLI, 6. — Con la R. Nave «Giuliana» ha fatto ritorno a Tripoli il Governatore sen. Conte Volpi dopo il lungo viaggio da lui compiuto attraverso il Marrocco, l'Algeria e la Tunisia.

L'intera colonia ha voluto con una dimostrazione veramente grandiosa attestare la grande riconoscenza e l'attaccamento che essa nutre per l'on. Volpi. Per la prima volta dopo tanti anni dagli estremi territori della nostra occupazione, da Zuara, da Gadames, dal Gebel, dalla Ghibla, da Tarhuna, dall'Orfella, da tutto il Misuratino sono affluiti i maggiori esponenti delle popolazioni recentemente sottomesse che hanno reso gli onori militari al passaggio del corteo governatoriale che ha sfilato fra le più vive acclamazioni della popolazione.

Dopo il passaggio del senatore Volpi si è formato un imponente corteo al quale hanno partecipato circa ventimila persone. Un pittoresco colore davano al corteo le «zavie» religiose di tutta la Tripolitania ed un gruppo di circa un migliaio di cavalieri che, secondo le costumanze locali, hanno improvvisato sotto la Palazzina del Governo caratteristiche fantasie. La folla ha sostato a lungo sulla piazza del governatorato e il Governatore, chiamato da insistenti acclamazioni, si è affacciato alla veranda ed ha ringraziato della manifestazione con commosse vibranti parole.

Nel pomeriggio il governatore ha assistito ad una grandiosa festa sportiva celebrata dai carabinieri nella ricorrenza della fondazione dell'Arma.

Per l'unificazione degli agricoltori italiani

Il Consiglio della Confederazione Generale dell'Agricoltura, presenti i signori commend. Bartoli, presidente, on. Valentini, conte Vitali Rosati, on. Pavoncelli, conte di Frassineto, ing. Provaroni, on. Tullio, dottor Frattino, on. Maury e conte Rossetti, dopo una esauriente esposizione del comm. Bartoli, ha unanime votato un ordine del Giorno con cui esprime la sua piena soddisfazione al Presidente ed ai componenti la Commissione incaricata di realizzare la fusione e la unificazione degli agricoltori italiani. Ha quindi approvato lo statuto del nuovo Ente.

La disavventura di 700 immigranti italiani

NAPOLI, 6. — Circa settecento immigranti erano partiti da New York col piroscafo Colombo, giunto questa mattina, per ritirare dalle diverse provincie d'Italia le loro famiglie in base ad una sentenza della Corte di New York, che ne riconosceva loro il diritto.

Contro quella decisione della Corte di New York era stato prodotto appello e la causa di seconda istanza si era prorogata per lungo tempo: la decisione non avrebbe dovuto venire che sulla fine del mese di giugno. Quindi gli immigranti erano sicuri di poter nel frattempo, in base alla sentenza di prima istanza, condurre in America le proprie famiglie.

Se non che è avvenuto che, di sorpresa, e prima della data assegnata, la causa di appello è stata discussa e la prima sentenza è stata annullata, annullandosi così il diritto che gli immigranti avevano acquistato con la prima sentenza. La notizia è stata comunicata per radiotelegrafia agli immigranti mentre questi già da sei giorni navigavano alla volta d'Italia. E' facile immaginare come la notizia abbia prodotto vivissimo fermento nella massa dei settecento italiani, i quali hanno inviato subito un telegramma al Presidente Coolidge, uno all'on. Mussolini ed uno infine all'ambasciatore italiano Caetani a Washington, chiedendo che la decisione venisse sospesa almeno per coloro che erano già in viaggio.

Essi hanno fatto presente l'enormità del disastro economico cui venivano esposti e la garanzia che, sotto ogni punto di vista e specialmente morale, rappresenta invece la loro volontà di condurre con sè le rispettive famiglie. All'on. Mussolini poi hanno chiesto che le famiglie siano almeno prenotate nella prossima quota ed hanno preparato un elenco dettagliato di tutti i componenti di esse. Altra supplica gli immigranti italiani hanno inviato al Commissario dell'Emigrazione De Michelis.

Al Commissariato dell'Emigrazione ci è stato confermato che, effettivamente, il 27 dello scorso mese la Corte Suprema federale di Washington emise una sentenza che annullava quella precedente, alla quale si riferisce la nostra corrispondenza da Napoli. In seguito a ciò, il radiotelegramma ai nostri immigranti, e, da parte di questi, i telegrammi al Presidente Coolidge, all'on. Mussolini, ed al comm. De Michelis.

Nelle sfere competenti si mantiene in proposito un grande riserbo; ci consta però che il Governo fa tutto il possibile perchè la questione venga equamente risolta. Recentemente i rappresentanti degli Stati Uniti alla Conferenza dell'Emigrazione ci furono prodighi di elogi, — il signor Henning ebbe più volte ad esaltare le virtù del nostro emigrante, le glorie e la civiltà italiana — l'episodio odierno ha perciò prodotto una dolorosa impressione. Le parole e i fatti sono nel più assoluto contrasto. Auguriamoci che, per lo meno, la invocata soluzione transitoria trovi consenziente il Governo degli Stati Uniti.

Per intensificare il movimento forestieri

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza on. Acerbo ha ricevuto la commissione costituita dal Presidente del Consiglio allo scopo di avvisare ai mezzi più idonei per intensificare il movimento dei forestieri in Italia e rivedere e migliorare la vigente legislazione in materia.

La commissione era così composta: gr. uff. Marangoni, presidente gr. uff. D'Aroma, gr. uff. Troise, on. Casalini, comm. Miranda, avv Dezza, comm. Landra, avv. Bonardi; gr. uff. Oro; gr. uff. Rebucci; comm. Masprone, cav. Vorano, avv. Arnaldi, avv. Parpagliolo ed avv. Pirani, segretario.

Il presidente della commissione Marangoni ha consegnato all'on. Acerbo un memoriale da sottoporsi all'esame del Presidente del Consiglio. In questo memoriale sono contenute le conclusioni cui la commissione è arrivata dopo ampie discussioni.

L'on. Acerbo, ringraziando la commissione pel proficuo lavoro compiuto, ha assicurato che sottoporrà subito all'esame del Presidente del Consiglio i voti e le conclusioni, onde da essi possano promuoversi i necessari provvedimenti legislativi.

Il comm. Lutrario al Consiglio Coloniale

In seguito al R. D. che modifica la composizione del Consiglio Superiore Coloniale, è stato chiamato a far parte del Consiglio stesso il Gr. Uff. Dott. Alberto Lutrario, Direttore Generale della Sanità Pubblica.

Furibonda rissa al porto di Catania
per lo scarico di un piroscafo

CATANIA, 6. — Ieri nel pomeriggio nel nostro porto sono avvenuti gravissimi incidenti. Mentre alcuni operai della Cooperativa della Borsa del Lavoro procedevano allo scarico di circa sessanta tonnellate di grano dal piroscafo *Trapani*, un forte nucleo di lavoratori appartenenti ad altra cooperativa, dipendente dal Sindacato fascista, impediva violentemente la continuazione dello scarico asserendo che tale lavoro era di loro spettanza.

La pretesa veniva risolutamente respinta dai primi e si impegnava così una violentissima colluttazione. Dal vicino posto di P. S. un funzionario con quindici carabinieri accorreva sul posto, ma, dato lo scarso numero di agenti di cui disponeva, non riusciva a ristabilire l'ordine.

Nel frattempo ai rissanti si univano anche gli scaricanti di carbone ed altri lavoratori e quindi la mischia diventava più violenta che mai. Gli ormeggi venivano tagliati al piroscafo, che correva per qualche momento anche un certo pericolo; nella baruffa un carabiniere cadeva in mare e si deve solo al pronto ardimento di due suoi compagni se potè essere tratto in salvo: il funzionario di P. S. ed alcuni militi rimanevano contusi. Un capitano dei carabinieri ed un Commissario di P. S. con agenti accorrevano in rinforzo e, un po' con le buone, un po' con l'energia riuscivano a rimettere gli animi in pace. E' stato operato anche qualche arresto non mantenuto, però, per quanto contro i fermati sia ora in corso il regolare procedimento. Il funzionario e quattro carabinieri contusi sono stati dichiarati guaribili entro i cinque giorni.

12 feriti nel Trentino
in un conflitto tra fascisti e sovversivi

TRENTO, 5. — Un conflitto è avvenuto la scorsa notte nel vicino paese di Sopramonte fra una squadra di fascisti ed un forte gruppo di sovversivi. I fascisti si erano recati nel villaggio per rintuzzare una offesa rivolta ad alcuni loro compagni, furono accolti da insulti: onde nacque una prima colluttazione nella trattoria della Vittoria dove rimasero feriti il fascista Giuseppe Agostini e dei sovversivi.

Usciti nella via i fascisti furono accolti a colpi di rivoltella sparati dalle finestre. Vicino alla chiesa il gruppo dei fascisti venne alle mani con alcuni sovversivi che volevano salire sul campanile e suonare le campane a stormo.

Nel conflitto rimasero ferite 12 persone.

Cessato il tumulto i fascisti raccolsero i loro contusi e ritornarono a Trento portando con loro anche l'Agostini.

L'accordo commerciale italo-jugoslavo

BELGRADO, 6.

Il ministro d'Italia generale Bodrero, il quale in questi giorni si era recato a Lubiana e nelle località di confine, è partito dalla capitale jugoslava dopo aver conferito con Nincic. Questi più tardi ha comunicato alla stampa che le operazioni di delimitazione dei confini italo-jugoslavi nella regione slovena proseguono alacremente e che fra breve saranno terminate.

Il generale Bodrero si fermerà qualche ora a Trieste donde ripartirà per Roma ove reca il testo dell'accordo commerciale italo-jugoslavo.

La nota del Giappone all'America

WASHINGTON, 6.

Viene pubblicata la nota del governo giapponese a quello americano sulla questione dell'emigrazione.

E' un lungo documento espositivo e nella chiusa il « memorandum » contiene una espressione di fiducia che le comunicazioni del governo di Tokio vengano accolte nello stesso spirito di cordialità e di sincerità con le quali sono fatte.

Una grande manifestazione a Tokio

TOKIO, 6.

Si è tenuta una grande riunione nazionale per protestare contro l'esclusione dei giapponesi dagli Stati Uniti.

Le responsabilità sulla guerra
nelle discussioni al Reichstag

BERLINO, 6.

Al Reichstag è proseguita ieri la discussione generale sulla dichiarazioni del Governo.

Oltre i rappresentanti dei partiti governativi anche il socialista Loebe ha approvato l'atteggiamento del Governo di fronte al rapporto degli esperti. Invece diversi oratori tedesco nazionali e nazional socialisti hanno attaccato il Governo.

Il Cancelliere Marx, rispondendo al Conte Westarp, che aveva qualificato troppe alte le prestazioni richieste dagli alleati alla Germania e aveva domandato il parere del governo sulla questione delle responsabilità della guerra, ha dichiarato che il materiale documentario pubblicato finora ha già dato prova che il verdetto di Versailles nella questione delle responsabilità non può essere mantenuto dinanzi a fatti storici documentari. Quanto prima la Germania avrà pubblicato tutti i documenti che essa possiede al riguardo nel suo complesso. Spetterà allora agli avversari della Germania aprire con la stessa franchezza i loro archivi.

LE ULTIME DI CRONACA

Verso l'arresto dell'assassino
di Bianca Carlieri

Al momento di andare in macchina i funzionari della squadra mobile con alla testa il cav. Cadolino ed il Commissario di San Paolo cav. Milizia partono dalla Questura Centrale in automobile per recarsi in una borgata del suburbio di Roma.

Per quanto i funzionari tengano completamente celato lo scopo della loro missione siamo informati in modo quasi assoluto che si è assai prossimi alla cattura dell'assassino della povera bimba che si sarebbe rifugiato nelle vicinanze della capitale e precisamente in prossimità di Fiumicino.

Se la missione dei funzionari che durante tutta la mattina non si sono concessi riposo interrogando una quantità di persone avrà l'esito che tutti ci auguriamo, si può essere certi che nella nostra quarta edizione sarà possibile indicare l'autore del delitto nefando.

Il Consiglio d'Amministrazione delle CARTIERE DEL MAGLIO E DI BRODANO con vivo dolore annuncia la morte del proprio rappresentante in Roma

Rag. RODOLFO SCARPELLI

affezionato ed intelligente collaboratore.

Imposta sul consumo del vino

Col 1.o luglio p. v., in conformità del relativo Regio Decreto ieri pubblicato, l'aliquota della imposta generale sul consumo del vino, sarà ridotta a L. 15 per ettolitro.

TULLIO GIORDANA, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Alle 18 di ieri mancava improvvisamente

AMEDEO PEANO

Il ten. colonnello GIOVANNI BATTISTA, la madre LAURA VINCENTINI ed i parenti tutti straziati ne danno il triste annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo il 8 corrente alle ore 18,30 dalla Cappella di S. Egidio (Piazza S. Maria Nuova). Si dispensa dalle visite.

Lung'Arno delle Grazie, 16 — Impresa Funebre, P. Piamonti e C.